

Tutta un'altra storia.



**GENDER
BENDER**

IL FESTIVAL È PRODOTTO DA



CON IL PATROCINIO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



SPONSOR



IN COLLABORAZIONE CON

MEDIA PARTNER



RARA (FILM) È REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON

CON LA PARTECIPAZIONE DI



- Con il patrocinio di
- PROVINCIA DI BOLOGNA
 - COMUNE DI BOLOGNA
 - COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE PORTO
 - ALMA MATER STUDIORUM POLO DI FORLÌ DIPARTIMENTO SITLEC
 - PROGETTO EUROPEO MARIE CURIE
 - GEMMA - MASTER'S DEGREE IN WOMEN'S AND GENDER STUDIES
 - CENTRO STUDI GLBTQ

- In collaborazione con
- ASSOCIAZIONE ORLANDO
 - BIBLIOTECA ITALIANA DELLE DONNE

- Sponsor
- RISTORANTE AL VOLTONE
 - BAR LA LINEA
 - PIZZERIA TOTÒ

CON IL CONTRIBUTO DI



GENDER BEMDEB

FESTIVAL INTERNAZIONALE
5° EDIZIONE
BOLOGNA
30 OTTOBRE
4 NOVEMBRE 2007

IL CASSERO, GAY LESBIAN CENTER
via Don Minzoni 18
CINEMA LUMIÈRE
via Azzo Gardino 65/a
TEATRO MANZONI
via De' Monari 2
TEATRO SAN MARTINO
via Oberdan 25
OFFICINE MINGANTI
via della Liberazione 15
AULA MAGNA DI SANTA CRISTINA
via del Piombo 5
GALLERIA DELTA – BO PROJECT
via Riva di Reno 79



Direzione artistica e operativa
DANIELE DEL POZZO

Segreteria organizzativa
VALENTINA LANZETTI

Curatore sezione Sissy Avantgarde
WALTER ROVERE

Curatore sezione Cinema
MARCO URIZZI VON PLACH
Assistente
MARGHERITA FERRI

Responsabile GB Entry, ufficio accrediti e coordinamento volontari
MARCELLA LOCONTE

Ufficio Stampa
PEPITA PROMOTERS

Ufficio logistico e ospitalità
SANDRA MURER

Ufficio tecnico
PAOLO LIACI

Progetto grafico
KITCHEN

Traduzioni
DANIELE PACINI
DAVID WHITE

Testi a cura di
PAOLO SALERNO
Assistente
CHIARA FRATICELLI

Sito web
MARCO LOBIETTI NOWHERE

Assistenza tecnica
MICHELA PAOLUCCI
SIMONA CAZZARI

Allestimenti
JO BASTARDO
CLAUDIA DE SANCTIS

Direzione artistica Parties
BRUNO POMPA
MAURO COPETA

Sigla e suoni
FABIO FIANDRINI

ideazione e coordinamento progetto
Soggettiva:

PAOLA BRANDOLINI
ANTONIA CIAVARELLA
MARIA COPPOLA
NERA GAVINA
ELISA MANICI
ANNA MURARO
MARIA GRAZIA PECORARO

Tiracinate
FABIO DEBBIA

Tutta un'altra storia

In un'altra Storia, un giovane Hitler indossa un'insolita divisa. Pela assorto una patata mentre, con lo sguardo rivolto altrove, sembra interrogarsi sulle proprie verità.

Mettersi nei panni degli altri, anche se si tratta di un'uniforme poco conforme alle nostre solite abitudini, a volte può aiutarci a vedere le cose da un'altra prospettiva, facendoci vivere ciò che altrimenti crederemmo impossibile. Persino arrivare a vedere le persone e le loro differenze come portatrici di ricchezza anziché minacce da cancellare. L'edizione di quest'anno parla di alcuni pionieri di ieri e di oggi che hanno saputo realizzare tutta un'altra storia – personale e collettiva.

Gender Bender 2007 si affida allo sguardo assorto della piccola Hitler in abito di mussolina (sic), pensando che un altro mondo è possibile.

DANIELE DEL POZZO





RARA (film)

Sylvano Bussotti

DIECI CHIAVI PER SERRATURE INESISTENTI

di Fabio Casadei Turroni

CHIAVE PRIMA: IN RARA (FILM) NON C'È NULLA DA CAPIRE

Chi caschi nel tranello di scovare tutti i nomi degli interpreti in **RARA (film)** commetterebbe inane peccato mortale: troppi sono i personaggi noti, celebri o sconosciuti, che s'accavallano di scena in scena: troppe sarebbero le chiose da protocollare, quasi fotogramma per fotogramma. Quindi: non provateci nemmeno. In ogni caso i pochi che hanno conosciuto la pirotecnica arte affabulatoria bussottiana durante le proiezioni private di **RARA (film)** in fase di restauro alla Cineteca, concordano che, alla proiezione accompagnata dalla musica, dovrebbe essere consorte una proiezione cui la voce del Maestro faccia da tenorile bordone, per spiegare e tradurre nomi, funzioni e cognomi dei personaggi. In attesa della chiave tassonomica per entrare in **RARA (film)** attraverso i nomi e i cognomi dei protagonisti, resta chiaro comunque, ad una prima visione, quanto ogni rappresentazione del lungometraggio rischi di trasformarsi in un evento mondano d'assoluta eminenza, se soltanto un decimo delle persone famose riprese in celluloide decidesse di radunarsi in sala. Il significato del film quindi starebbe tutto qui: non c'è: è un happening d'alto profilo artistico: non c'è trama: non c'è niente da capire. È un geniale guazzabuglio.

CHIAVE SECONDA: IN RARA (FILM) C'È TROPPO DA CAPIRE

Basta ripensare agli anni in cui **RARA (film)** fu girato per ipotizzare un collegamento ideale tra il lungometraggio e, per esempio, lo sperimentalissimo *Sleep* di Andy Warhol, girato appunto nel 1963. Quale dei due film è più originale? Non dimentichiamo che dal 1964 al 1965 Bussotti risiede a Buffalo e New York, invitato negli Stati Uniti dopo i successi europei. Quale dei due film ha influenzato l'altro? Mistero fitto su un legame che pure esiste. Una caratteristica che confonde, del sistema lavorativo di Bussotti è la sovrapposizione di funzioni diverse nello stesso progetto, per cui, a volte, Bussotti assomma in modo italicamente wagneriano i ruoli di regista, costumista, coreografo, attore, scenografo... tutto, troppo? Forse Bussotti, che ha sempre rifiutato il ruolo del direttore d'orchestra, ha sco-

CON IL CONTRIBUTO DI



Fondazione
del Monte
DI BOLOGNA E RAVENNA

Regione Emilia Romagna



IN COLLABORAZIONE CON



Cineteca Bologna

l'immagine
ritrovata
film restoration
& conservation
ir



CON LA PARTECIPAZIONE DI

angelica

SABATO 3 NOVEMBRE

H. 21.00

TEATRO MANZONI
VIA DE' MONARI 2PRIMA ASSOLUTA
ALLA PRESENZA DELL'AUTOREINEDITE SEQUENZE MUSICALI PER
ACCOMPAGNARE DAL VIVO RARA (FILM) 1967-1969MONICA BENVENUTI SOPRANO
LEONARDO ANDREOTTI TENORE
RICCARDO RISTORI BASSO
HIDEHIKO HINOHARA PIANOFORTE
MAURO CASTELLANO PIANOFORTE
LUCA PAOLONI VIOLINO
MAURIZIO BEN OMAR PERCUSSIONI

RARA (FILM) © SYLVANO BUSSOTTI



vato quello discretamente dittatoriale che cercava nella regia filmica. Non è un paradosso se proviene dal più sconcertante dei nostri artisti, che scombusso e sparglia, percuote e squassa le categorie critiche. Che Bussotti, a Roma, avesse una propria Factory? Che i films, nel corpus dell'opus bussottiano, corrispondano al cantuccio che Manzoni si riservava, all'interno delle righe del suo romanzo? E che significano i rimandi letterari del film? Se **RARA (film)** è un romanzo filmico, il suo scorrere e la sua genesi si possono meglio paragonare allo *stream of consciousness* joyciano o al modo di scrivere *a la carte* della Beat Generation? Faceva uso di sostanze stupefacenti Bussotti, all'epoca di **RARA (film)**? Perché sono inquadrati tanti letterati e attori, e pochi musicisti e musicanti? È politica l'attenzione del regista a volti del tutto sconosciuti? Deriva da Mishima l'attenzione al proprio corpo, nel film? Esiste un legame tra il montaggio scelto da Bussotti e il suo modo di comporre musica, di disegnarla su grandi fogli? E ancora: quale volontà artistica scorgiamo, nella nuova partitura di **RARA (film)**? Troppe domande. Arrendiamoci. C'è troppo da capire.

CHIAVE TERZA: UN FILM SENZA MUSICA

“Il potere del cinema proviene dall'effetto di moltiplicazione reciproca del suono attraverso l'immagine, quando vengono messi in rapporto dialettico.”: così pretende Akira Kurosawa in *Qualcosa come un'autobiografia*. È vero? Ed è più o meno vero, per **RARA (film)**? Per quanto mi riguarda la domanda principale da porgere al regista sarebbe: quale scelta t'ha portato, da musicista, ad ideare e comporre un film non solo senza musica, ma anche privo di sonoro? Ché i film privi di musica, ma sonorizzati, sono tipici, per esempio, di certa cinematografia orientale (con molti strascichi e ombre sulla sonorizzazione dei film d'animazione, per esempio, di Hayao Miyazaki, o di Zhang Yimou de *La foresta dei pugnali volanti*). **RARA (film)**, quindi sembrerebbe un omaggio muto al teatro Nô o, se cambiamo di latitudine, il perfetto commento su celluloido all'assunto di *Le silence est d'or* di René Clair. L'opinione di Bussotti al riguardo è nota: che **RARA (film)** ha sempre funzionato meglio a proiezione muta! Il giudizio farebbe rizzare i capelli di qualunque musicologo e spiazzerebbe molti cinefili, se non provenisse da un artista noto appunto per essere del tutto incoerente alle definizioni e alle etichette in cui ciascuno cerca d'ingabbiarlo. In altre parole, se A=A, ed è principio primo e fondamento della logica di noi mortali, Bussotti raramente è uguale a se stesso. Ma lo è (o non lo è) con disarmante coerenza. Esiste un nastro magnetico, si sa, registrato proprio per accompagnare il **RARA (film)**, ma si da il caso che Gender Bender abbia richiesto al Maestro musica nuova, e che quindi gli strumentisti, il terzetto di cantanti, il coro virile, il duo pianistico, il violino, la batteria e altre voci daranno per la prima volta il loro contributo alla proiezione, e che il pubblico bolognese sarà testimone e giudice non solo d'un lavoro restaurato con sagacia nella parte visiva dai tecnici della Cineteca, ma ricomposto in musica da Bussotti stesso: una prima mondiale. Bussotti=Bussotti? Pensiamoci bene: che sarebbero i film di Sergio Leone, senza la musica d'Ennio Morricone? Che sarebbero i film di Federico Fellini senza la musica di Nino Rota? E, soprattutto, che sarebbero i film di Bussotti, senza la musica di Bussotti? E... non è una figura anche la pausa, in musica? In pittura basta l'ombra per individuare una figura? E... l'ellissi non è figura retorica praticata dall'antichità? Perché dunque strabuzzare gli occhi, se viene usata anche da Bussotti? Ma... se manca il sonoro, perché prevedere un accompagnamento musicale? Non è musica anche il silenzio?

CHIAVE QUARTA: LA MUSICA DI RARA (FILM)

La musica di **RARA (film)** è un collage di brani nuovi o già editi dalla casa editrice *bob* (bussottio-pera-ballet), che sostituì per lungo tempo la Ricordi, dopo che il Maestro decise d'abbandonare la casa milanese; ed è un corrispettivo musicale delle scelte registiche, giacché non prevede una coordinazione per-

RARA (FILM)
1967 - 1969

CON: ROMANO DEGLI AMIDEI, PAOLO GRAZIOSI, CARLO CECCHI, HORST HORNUNG, MASSIMO SARCHIELLI, PIPPO MASINI, ANITA MASINI, MARIO MASINI, ANGELICA IPPOLITO RUGGERO MITI, PIERO CAPPONI, MICHELE TAVERNA, SILVANA LEONARDI, GIAMPIERO TAVERNA, TONO ZANCANARO, INES RENZO MICHELA BUSSOTTI, LUIGI MEZZANOTTE, DACIA MARAINI, DARIO BELLEZZA, THE LIVING THEATRE (24 ATTORI), VALENTINO ORFEO, TONY ALDO GIOVANNETTI, FRED PHILIPPE, TAURUS, ECHNATON, GIANCARLO NANNI (LA FEDE), DARIA NICOLODI, JEAN DELATTRE, ARMANDO ROSSINI, STEFANO TOLMAY, JUDITH SARCHIELLI, MARIO PIEROTTI (LA FEDE), ANTONIO MARCON, PIETRO ALAGNA, GIANNI PANDIMIGLIO, GIORGIO GEUNARI, PIERO ANCHISI, CAROL PLANTAMURA, PIER PEZI, FEDERICO CUSCINÀ, MANUELA KUSTERMAN (LA FEDE), GIULIO DARRA, MICAEL MESCHKE, E CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI LAURA BETTI (COPPA VOLPI), FRANCA VALERI, CATHY BERBERIAN, MARIA MONTI.

CAMERA: ALFREDO LEONARDI, TONINO NARDI,
SYLVANO BUSSOTTIARTI PLASTICHE E FIGURATIVE: MICHELE
CANZONERI, PINO PASCALI, MARIO CEROLI,
SYLVANO BUSSOTTI, PAOLA MAZZETTI

FOTOGRAFO DI SCENA: ALDO BORIA

PAROLE E MUSICA: SYLVANO BUSSOTTI E LA SUA
VOCE CON LILIANA POLI, DAVID TUDOR, HORST
HORNUNG, MICHAEL VETTER, SOCIETÀ
CAMERISTICA ITALIANA, DUO CANINO / BALLISTA,
MAX NEUHAUS E CON CATHY BERBERIAN E IL
SESTETTO VOCALE ITALIANO LUCA MARENZIO

FOTOGRAFIA: MARIO MASINI

REGIA: SYLVANO BUSSOTTI

fetta coi fotogrammi, scena per scena: il risultato è che pubblico dell'auditorium Manzoni ascolterà musica disegnata e incollata su piccoli fogli bianchi quadrettati in celeste, quasi tagliuzzata e remixata in sala di montaggio, cioè ascolterà un film sonoro che commenta un film muto: un criterio spettacolare assai diverso da quello che fu adottato a New York, Roma, Parigi, Venezia, Stoccolma e negli altri mille posti (tra cui Bologna) in cui **RARA (film)** fu proiettato. Allora, però, il pubblico godrà dell'accompagnamento non perfettamente sincronizzato al montaggio, previsto all'epoca con nastri di magnetofono, su suggestioni e con caratteristiche tipiche di quel lustro degli Anni '60 in cui tanti films underground, molto meno famosi di **RARA (film)**, vennero girati in tanti paesi. John Cage, amico del Maestro, dopo il **RARA (film)** avrebbe ripetuti altri esperimenti simili di sonorizzazione dei propri spettacoli.

CHIAVE QUINTA: OBICI & FOTOGRAMMI

I primi Anni '60, che furono il periodo di **RARA (film)**, erano vissuti da Bussotti spesso a Roma, nella sua casa dell'ex ghetto ebraico, in cui molti sperimentavano strade nuove, e gli scambi culturali tra artisti erano firme di frequentazioni amicali. E possiamo definire **RARA (film)** come un lungometraggio di prevalente ambiente romano, con molti degli amici di Bussotti che si prestavano ad essere ripresi gratuitamente, e che gravitavano su Roma: Franca Valeri, Laura Betti, Dario Bellezza, Cathy Berberian (che risiedeva a Milano ma era assidua amica e interprete del Maestro). Naturalmente nel film non mancano le scene riprese all'estero, come quella dell'invasione famosa del pubblico inferocito, che a Bordeaux assale gli attori del Living (immagino Bussotti colla cinepresa in spalla, che schiva i colluttanti e cerca di non farsi malmenare!). Ma la mancanza di coordinazione perfetta tra battute musicali e fotogrammi di **RARA (film)** non deve far pregustare un lungometraggio autoreferenziale alla *Inland Empire* di David Lynch od onirico come ne *La città delle donne* di Federico Fellini: lo strappo bussottiano tra musica e scene ha anzi un retrogusto razionale vagamente rossiniano, e col novecentesco senno di poi, forse, post-strawinskiano, per la decisione di staccare significanti e contenuti, trama e simboli, inquadrature e suoni. È una decisione non scontata, per un musicista: sarebbe un po' come ipotizzare la possibilità d'una azione scenica accompagnata da una musica ammiccante alla *musique d'ameublement* di Satie, o di un'opera lirica con libretto sfasato rispetto alle note. La decisione musicale d'usare il nastro magnetico trovò la critica assolutamente impreparata, a cominciare dal nome che verrebbe in mente di pronunciare subito: Pasolini, che in privato magnificava il **RARA (film)** ma su Nuovi Argomenti l'affossava perché, in senso politico (e con sillogismi lucidissimi e tanto tipici del Pasolini intellettuale eticamente impegnato) troppo avanti coi tempi: la frase memorabile fu che **RARA (film)** era come un gruppo d'obici che sparasse oltre la prima linea del nemico, e spraccasse i colpi, o colpisse i civili. Pasolini intendeva dire che, comunque, è necessaria una trama, per trascinare lo spettatore? Chissà. Ma certo, se pensiamo all'epoca, Pasolini (pur già espulso dal PCI) rimaneva con coerenza intellettuale comunista, lontanissimo dal mondo colorato e ironico della Beat Generation, della musica gestuale, del Flower Power, del Fluxus di Maciunas. E invece Bussotti, comunista allora come adesso (*I semi di Gramsci* sono del 1962, revisionati nel 1971), era già stato negli Stati Uniti, aveva già scardinato gli schemi seriali di Darmstadt, e aveva già proposto la sua cifra italianamente ed istintivamente teatrale a tutto ciò cui metteva mano. “Credo che un'idea che piace a un artista, per definizione, debba spiacere al pubblico.”, dichiarava François Truffaut su *Cinéma 64*, n. 86 del 1964. In altre parole: era scontato e necessario provocare il pubblico per giocare alla rivoluzione? Bussotti, ancora una volta, spargliò le carte. Provocò la critica.

CHIAVE SESTA: BUSSOTTI NON È UN MUSICISTA

Viene in mente la famosa battuta di Frank Capra: “Che io abbia scelto il mestiere sbagliato?”, si chiedeva, intervistato nella sua casa californiana nel 1972. E come opporsi a Bussotti, quando, sobbollendo e concretando, afferma d'essere un cineasta o, come preferisce dire, un *film-maker*? L'idea, in effet-

RARA (FILM) © SYLVANO BUSSOTTI



RARA (FILM) © SYLVANO BUSSOTTI

ti, che Bussotti sia uno dei più grandi musicisti del 1900 e del 2000 è stata respinta più volte dal diretto interessato, che sostiene d'essere sempre qualcos'altro: pittore? disegnatore? scultore? scenografo? librettista? romanziere? poeta? attore? costumista? coreografo? fotografo? cineasta? e, incidentalmente, musicista? Bussotti vive nell'Altro, nella diversità, e appare sempre un Diverso Artistico prima che sensuale, un Alieno Scagliato sulla Terra, qualunque cosa crei, forse per salvarla.

CHIAVE SETTIMA: PIANI SACRI & PROFANI

Un altro modo d'avvicinarsi a **RARA (film)** è quello di partire dalla fine e spostare l'attenzione alla seconda parte, quella a colori. La serie di icone bussottiane piangenti riconducono ad una rilettura, irreligiosissima, del *Planctus Mariae* tanto importante per la storia del nostro teatro, nel medioevo del Dramma Liturgico, o dell'Ufficio Drammatico. Il punto di partenza, che individuò nell'*Agnus Dei* il nocciolo drammaturgico delle azioni sceniche sacre, fu il famoso dialogo: *Quem quaeritis in sepulcro, christicole/Iesum Nazarenum crucifixum, o Celicole*. Il momento che precedeva, straziante, della Vergine che lacrima sul figlio languente in croce fu reso celebre dalla sequenza attribuita a Tommaso da Celano e nominata, dall'incipit, *Stabat Mater*, testo troppo importante per la storia della musica giacché venne rimusicato per secoli a venire, fino ai nostri giorni. Ebbene, le lacrime profuse nella seconda parte di **RARA (film)** non possono non ricordare il mondo stupefatto e pensieroso delle stazioni che si percorrono in chiesa. Ma, certo, Bussotti, attualizza e fa intuire che la sua Via Crucis è sediziosa anche tramite lo stratagemma di montare alcune sequenze al contrario. In sede di montaggio, rimontare le immagini al contrario è un mezzo tipico della filmografia muta, che non deve gestire la banda laterale (che a volte, nei fuori quadro dei cinema gestiti da operatori inesperti, è visibile a destra dello schermo) detta colonna sonora: così il sole invece di sorgere tramonta, il cavaliere invece di disarcionarsi, risalta in sella: è sufficiente invertire il nastro della pellicola. Che la seconda parte di **RARA (film)** sia una vera e sovrersiva Via Crucis, invertita come le lacrime che corrono al contrario di Laura Betti, come le onde che si frangono al largo nelle ultime sequenze? E che senso dare ai visi virili degli Anni '60 rigati di lacrime: è un richiamo, in quei tempi in cui il ruolo dei sessi veniva messo in discussione, ad un genere diverso, al maschio che abbia sessualità diversa? Sarebbe interessante chiederlo all'autore. Se, a dire il vero, si rincorra la definizione di Bussotti artista medioevaleide, sommo nel Trivio e Quadrivio, possiamo rifarci, dunque, al *Planctus Evandri de morte Pallantis*, del tutto profano, virile e allusivo perché giocato, sull'orma di Virgilio, tra due maschi: *Dulcis fili, quem hostili/Gravem morsum dant introrsum...* per che, per chi piangono, quei visi parapasoliani di **RARA (film)**?

CHIAVE OTTAVA: AMORE PADANO

Il legame che stringe Bussotti all'arte, alla cultura e alla lingua francese è noto ma poco studiato: Bussotti ebbe i precocissimi primi successi in Provenza, e si spostò e visse a lungo a Parigi (dirimpetato di Maria Callas, altra icona musicale gay della massima importanza). Se ci limitiamo al cinema, e ripensiamo a quegli anni, possiamo dribblare i noti omaggi bussottiani a Sergej Eizenstein e riflettere sull'importanza dei registi della *Nouvelle Vague* nella produzione filmica del Maestro fiorentino. Nella scelta, ideologica, che i registi di tutto il mondo dovettero fare all'epoca, tra cinema come spettacolo e cinema come linguaggio, credo che Bussotti abbia optato con decisione per la seconda possibilità: più vicino a Resnais che a Renoir e Godard, insomma. Ma, all'interno della sua scelta, Bussotti gioca a far l'equilibrista con sagacia tra l'opzione Sagan e l'opzione Queneau: tra ermetismo e cripticità: forse non voluta, difficile da valutare, ambigua, c'è insomma la trama d'un film, all'interno della gelatina del **RARA (film)**. C'è vita nei fotogrammi, o una sua reinvenzione. E questo, certo, non è soltanto senso innato della spettacolarità, ma anche profondo rispetto dello spettatore. Secondo me la trama di **RARA (film)** è la storia dell'attrazione per Romano Amidei, le cui iniziali danno appunto nome al

RARA (FILM) © SYLVANO BUSSOTTI



film, che è un atto d'amore. "Un film o un romanzo, qualsiasi opera, è qualcosa che amplifica la vita, che la ingrandisce. Perché non si tratta soltanto di copiarla ma di cercare di comprenderne certi aspetti.", affermava R. W. Fassbinder in, 'Cahiers du Cinéma' n. 322, aprile 1981. Come se il **RARA (film)** fosse l'erotico studio delle possibilità del corpo emiliano di Romano Amidei, del suo viso, delle sue lacrime, di competere con quelle degli altri, di tutti gli altri; del mondo intero.

CHIAVE NONA: IL CALDERONE

Riflettiamo alla fine a quello a cui tutti abbiamo pensato, senza vederlo, quando abbiamo saputo della proiezione di **RARA (film)**: dove sarà andato a parare Bussotti? A *Querelle* o a *Teorema*? nel nostro immaginario, infatti Pasolini e Fassbinder rimangono, tra i tanti, i registi specializzati in amore diverso. Se però ripensiamo alle amicizie e frequentazioni statunitensi del Maestro, non possiamo sottovalutare la produzione underground della Factory di Warhol: *Blow Job*, *Lonesome cowboy* o, di Morissey, il mitizzato *Flesh*, il cui successo fu tale che ebbe i dialoghi tradotti in italiano nientemeno che da Alberto Arbasino! Tale era il successo del cinema underground in quel un lustro che segnò tanti artisti. Ma più che ai registi potremmo riflettere sui modelli letterari metabolizzati da Bussotti che, ricordiamo, non ha ottenuta neppure la licenza elementare e perciò è assai più colto e tanto meno prevedibile di tanti spocchiosi plurilaureati: immaginiamo insomma Bussotti come un magico calderone celtico, di quelli che ricomponono i semidei smembrati in battaglia, che faccia sobbollire e concretare squarci di parole rubate da *Giovanni's room* all'amato de Sade, da *Agostino* di Moravia a *L'isola di Arturo* dell'amica Morante, dall'*Orfeo* del Poliziano al Burchiello, a Rimbaud: nella biblioteca di Bussotti non manca borghesamente nulla. E così, se verifichiamo gli altri titoli della filmografia bussottiana, notiamo che nulla d'intentato manca, e il film, come mezzo, come libro, come verbo, viene letto, montato e declinato nei modi più diversi. Ecco un elenco, del tutto sommario, della filmografia di Bussotti:

Apology, 1972, lungometraggio a colori, girato a Berlino e a l'Aquila.

Immagine, 1977, a colori, sequenza per spettacolo d'opera di proprietà del Teatro alla Scala.

Novelletta, 1977, bianco e nero, sequenza per spettacolo di balletto, girato in cinemascope, proprietà del Maggio Musicale Fiorentino

Biennale Apollo, 1991, videoclip a colori, Orsetto d'Oro a Berlino.

Sestina musicale, 1991: sei video a colori di 15 minuti primi ciascuno, girati per la Biennale Musica di Venezia, con medaglioni di personaggi come Giancarlo Cardini, Moana Pozzi, Maurizio Costanzo, Moira Orfei, Álvaro Restrepo e Patty Pravo.

Aggiungiamo le partecipazioni come attore in molti films, tra cui una sequenza in bianco e nero in **Pochi stracci di sole** di Aldo Braibanti; e citiamo il documentario **Bussotti par lui même**, 1972, per la televisione svizzera.

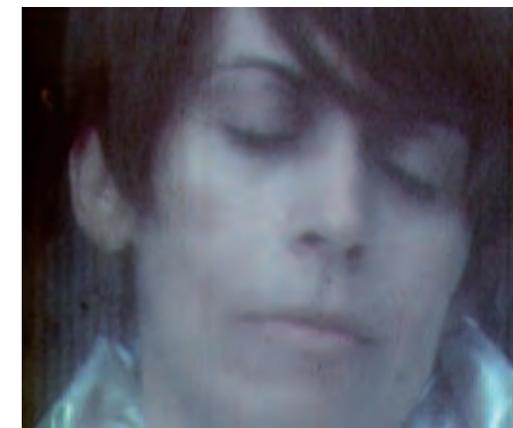
Niente male, per un calderone.

CHIAVE DECIMA: GETTARE LE CHIAVI

E, infine, io non so proprio come ci si debba accingere a guardare **RARA (film)**. Non ci sono regole, con Bussotti. Per **RARA (film)** non trovo la chiave giusta perché non vedo serrature. Vi dirò quindi che farò io, quando le luci di sala si spegneranno. Sognerò d'essere nella Parigi di *Le Sangue d'un Poète* di Cocteau, o meglio di *The Dreamers* di Bertolucci, la Parigi degli Anni '60, seduto sulle sedie nelle prime file della Cinémathèque Française. E sognerò d'ascoltare i commenti dei registi d'allora: Chabrol, Godard, Rohmer, Rivette... cercherebbero almeno un piano sequenza, nel film? Ché il piano-sequenza fu una trovata, (quasi una decisione ideologica a dire il vero) dei registi della *Nouvelle Vague*. Forse

posso pensare a **RARA (film)**, (in cui i piani sequenza mancano del tutto) come ad un lunghissimo piano sequenza dei sogni musicali e sonori di Bussotti? Meglio di no: basta cercare soluzioni. Basta rimuginare su Pasolini, Fassbinder, Planctus, Factory, Arbasino, Capra e calderoni celtici. Nella penombra della sala mi terrò ficcata in tasca la chiave, quindi, anzi tutto il mazzo di chiavi. E m'immergerò nella goduta, semplice ed estetizzante via Crucis del Maestro. E mi lascerò scivolare nella sua musica come in un lavacro profanissimo, senza preoccuparmi di trame, battute, inquadrature e semibiscrome. Sicuramente ne uscirò provato, sconvolto e dolcemente violentato; e sarò curioso di scorgere, a luci finalmente riaccese, i miei sentimenti sui visi degli altri spettatori. Credo che vedrò molta gioita confusione, in quei visi. E ne sarà valsa la pena ché, di certo avrò goduto, chiavi in mano, d'essere diventato come tutti gli altri, invero molto meno puro di prima.

Sylvano Bussotti nasce a Firenze il primo ottobre 1931, secondo di due figli, dal padre Gino, fiorentino, e dalla madre Ines, padovana. Fin da piccino dimostra straordinarie attitudini artistiche nel disegno, nella pittura, nella letteratura e nella musica: tutte arti armonicamente praticate, sviluppate, e importanti per il suo modo d'esprimersi. Non studia, però, all'Accademia di Belle Arti fiorentina. Né potrebbe, ché a scuola non ottiene la licenza elementare. Al Conservatorio non ottiene né il diploma di violino né quello di composizione, ma conosce, tra gli altri, il musicista di Pisino d'Istria Luigi Dallapiccola. Artisti ugualmente importanti, per la sua formazione d'artista visivo, sono il fratello Renzo e lo zio Tono Zancanaro. Gode, fin da piccolo, dei benefici influssi del Genio, e volge in modo scandalosamente teatrale tutto ciò che fa: musica, pittura, disegno, scultura, poesia, prosa. Incastrato nell'Italia del secondo dopoguerra, privo di attestati o diplomi, cerca e trova, giovanissimo, fortuna all'estero, dove ottiene una serie di successi che lo portano da Aix en Provence a Parigi, città in cui studia con Max Deutsch e incontra Pierre Boulez e Heinz-Klaus Metzger, che lo condurrà a Darmstadt dove, nell'Istituto Kranichstein, vengono tenuti i celebrati *Internationalen Ferien Kursen für Neue Musik* a cui concorrono musicisti da tutta Europa, e in cui in quegli anni vengono dibattuti gli sviluppi della tecnica detta seriale, estensione della dodecafonìa di Schönberg, Berg e soprattutto Webern. I contatti con lo statunitense John Cage, conosciuto in Germania e di cui diventa amico, lo confermano nella scelta di seguire la propria istintiva capacità di trasformare in rappresentazione teatrale qualsiasi cosa crei: la sua posizione s'insinua così, in maniera sovversiva, nel fondamentale dibattito europeo sull'*Alea totale* di Cage, derivata anche dall'*experimental music* di Morton Feldman, e su quella *controllata* di Boulez, forma necessariamente casuale di possibilità previste, in musica. Dopo i primi successi in Germania, viene invitato dalla fondazione Rockefeller negli Stati Uniti. Nello stesso lasso di tempo entra, primo italiano, nel movimento Fluxus di Maciunas e comincia a farsi conoscere anche come regista di opere di repertorio: Rossini, Verdi, Puccini, l'amato conterraneo Puccini. Dei suoi spettacoli, spesso, è regista, coreografo, costumista, scenografo. Impegnato da sempre su posizioni politiche affini a quelle del PCI, diventa direttore artistico di enti lirici e organizzazioni musicali prestigiosi, che conduce durante stagioni divenute mitiche per la qualità degli spettacoli. Nel 1984 da termine alla sua collaborazione con l'editore Ricordi e fonda **bob**, casa editrice del proprio laboratorio teatrale **BUSSOTTIOPERABALLET** con sede a Genazzano, nei pressi di Roma. **BUSSOTTIOPERABALLET** diventa in breve e per molto tempo, con successo, un laboratorio che allestisce spettacoli, mostre d'arte, concerti, e manifestazioni di risonanza mondiale. Sue musiche sono eseguite in tutto il mondo. Sue opere sono rappresentate ovunque. Da qualche anno vive a Milano col suo compagno Rocco Quaglia, danzatore e primo interprete di tanti suoi lavori. Sylvano Bussotti è Accademico dell'Accademia Filarmonica Romana, Cavaliere dell'Ordine di Mark Twain, Accademico di Santa Cecilia, Cavaliere di Mickey Mouse, Cittadino onorario di alcune città e Commandeur de l'Ordre des Arts et des Lettres della Repubblica Francese. **RARA (film)** è il suo lungometraggio più famoso, girato nei primi Anni '60 in 16 millimetri e in due parti: una in bianco e nero, l'altra a colori: entrambe senza sonoro. **RARA (film)** di norma viene rappresentato, in ogni continente, con accompagnamento musicale su nastro per magnetofono, a volte muto, altre volte 'guardato al pianoforte dall'autore' oppure con sempre diverse presenze sonore; mai in sincronia colle immagini. Ma sappiamo che l'autore lo preferirebbe muto. Nella serata bolognese del 3 novembre 2007 **RARA (film)** sarà accompagnato dal vivo con musica inedita, composta appositamente per Gender Bender. Un elenco completo delle opere di Bussotti è presente su www.sylvanobussotti.org.



RARA (FILM) © SYLVANO BUSSOTTI

RARA (FILM) © SYLVANO BUSSOTTI



Arti performative

SNOW WHITE

DI ANN LIV YOUNG

La prima rappresentazione di *Snow White* è stata al Théâtre de la Bastille, a Parigi. Ecco cosa ricorda uno spettatore:

“moltissima musica pop, che la protagonista e le altre performer sul palco cantano in playback (ma urlando, coprendo la voce delle registrazioni). L'uso del nudo è inaspettato, irriverente e scioccante. Se dovessi dire di cosa si tratta, direi che è una performance, anche se, ufficialmente, lei è una ballerina... e il palco, bianco, accecante, pieno di neon e giocattoli e strumenti musicali... parte dei dialoghi è letta da fogli che tiene in tasca e poi butta via, parte, invece, è improvvisata – spesso Ann va in giro e ordina alle altre performer cosa fare e cosa dire. Il testo subisce continuamente delle variazioni, ecco perchè è sempre così incisivo, forte, tagliente.”

Quello di Ann Liv Young, giovanissima promessa della coreografia americana, è un mondo ribelle e sfacciato, e *Snow White*, una delle sue performance più conosciute, è l'opera che meglio lo rappresenta. Tratta dalla famosa favola dei fratelli Grimm, la *Biancaneve* di Ann Liv Young è radicalmente diversa da quella originale. Mancano, innanzitutto, i nani: in questa nuova lettura scompaiono le presenze maschili e ogni ruolo, compreso quello del boscaiolo e del principe, è affidato a delle donne. Il palcoscenico, bianchissimo e spoglio tranne che per i pochi oggetti di scena (un cavallo a dondolo, delle rose e qualche strumento musicale da vaudeville) accoglie le voci e i corpi delle performer, spesso meravigliosamente nude in scena, e delle coreografie che accompagnano lo svolgersi della storia.

Biancaneve e le altre protagoniste non recitano, ma cantano. Sono le canzoni, scelte tra i più grandi successi pop contemporanei, a tradurre le emozioni dei personaggi e a scioglierne, in maniera sorprendentemente intensa, il registro emotivo: la ricerca difficile e disperata dell'amore (*Love is a Battlefield* di Pat Benatar), la paura della delusione e dell'abbandono (“Who needs a heart when a heart can be broken”, canta Tina Turner in *What's Love Got To Do With It*) e, alla fine, la felicità per essere riuscita a superare tutte le prove a cui il destino l'ha sottoposta (*I'm Every Woman* di Whitney Houston). Il tutto accompagnato dalle coreografie hip-hop della Young, tratte direttamente dai videoclip musicali di Mtv, da cui sottraggono la potente espressività corale e la drammaticità dei gesti.

Riflettendo sulla favola dei Grimm, dolcissima e inquietante allo stesso tempo, la Young porta alla luce gli elementi di un terribile rituale d'iniziazione (che nella trama originale termina con una bara di cristallo), facendo letteralmente esplodere dall'interno quella che era una fiaba per bambini, trasformandola in un racconto autobiografico di ribellione e desiderio: Biancaneve, una volta muta eroina in balia degli eventi, adesso fa di tutto per controllarli e far sentire – urlando – la propria voce.

VENERDÌ 2 NOVEMBRE
SABATO 3 NOVEMBRE

H. 21.00

TEATRO SAN MARTINO
VIA OBERDAN 25

PRIMA NAZIONALE





SNOWWHITE © NICOLA STRINI

Difficile dire di cosa si tratti: femminismo? post – femminismo? punk? Certo è che, in uno spettacolo popolato solo da donne (anche nella colonna sonora: tutte i pezzi sono grandi successi di popstar femminili) il genere c'entra parecchio. E un'altra cosa certa è che, anche se questa Biancaneve non è un'eroina da libro delle favole, come nelle favole si respira una sorta di nostalgia, forse a causa delle canzoni, che tutti certamente conosciamo, o dello spettacolo stesso, simile ad altri già visti. Eppure tra il pubblico, per ognuno degli spettatori, tutto sembra acquistare un nuovo, singolare e inatteso significato. È la magia del teatro. O, se vogliamo, quella delle fiabe.

Nata in North Carolina, **Ann Livingston Young** da otto anni crea performance per danza e teatro. È una delle più importanti coreografe del panorama internazionale, e i suoi lavori sono stati ospitati dai più importanti spazi di produzione artistica americani e europei, tra cui il Theatre de la Bastille, il centro Kitchen a New York, e il festival Impulstanz a Vienna. A Bologna presenta *Snow White* in prima nazionale.

FRANS POELSTRA, HIS DRAMATURG AND BACH

DI UNITED SORRY (FRANS POELSTRA E ROBERT STEIJN)

Frans Poelstra, his dramaturg and Bach è un omaggio alle variazioni di Goldberg, alla loro perfezione e alla loro bellezza, fatto con una performance improvvisata, costruita man mano sotto i nostri occhi. “Quando si arriva alla maturità artistica un coreografo deve per forza confrontarsi con la perfezione e l'ordine della musica di Bach: più si invecchia e più si cerca di ottenere queste qualità, nella vita e sulla scena”. Eppure, nonostante le dichiarazioni di Steijn, nel suo singolare spettacolo regna il caos più assoluto e il pubblico, anziché essere sedotto dalla bellezza formale ispirata alle variazioni di Bach, si trova davanti a situazioni piuttosto imbarazzanti.

A colpirci, subito, è la nudità: Frans Poelstra, nudo, in piedi e di schiena, un corpo muscoloso ma non più giovane, comincia ad annodarsi e snodarsi in stiramenti al limite dell'osteopatia. Dopo aver salutato il pubblico a testa in giù, dà inizio a quella che sarà la linea di forza dello spettacolo: una sequenza ininterrotta di movimenti danzati, variazioni ingarbugliate e dissonanti, che oscillano senza sosta fra la grazia del balletto e la comicità di una goffa improvvisazione. C'è da chiedersi se la nudità renda più pura, commovente e profonda l'espressività del danzatore oppure la porti verso il comico e il ridicolo. Le due cose, alternativamente. Perché un corpo nudo è sì “in pericolo”, ma sulla scena diviene, al tempo stesso, più potente. Per Poelstra, come sempre, è necessario mantenere una fondamentale

MARTEDÌ 30 OTTOBRE
MERCLEDÌ 31 OTTOBRE

H. 21.00

TEATRO SAN MARTINO
VIA OBERDAN 25

PRIMA NAZIONALE





incertezza di registro: questo repertorio personale di gesti gratuiti e mai totalmente efficaci, passa in un unico slancio dall'equilibrio all'instabilità, dall'affermazione all'affettazione, dal lirico al grottesco, dal pudore alla compiacenza.

La danza traballante e maldestra del ballerino è commentata da Robert Steijn, il drammaturgo ufficiale di Poelstra. Comodamente seduto su di un grande cuscino, spiega la coreografia che si svolge sotto i nostri occhi, facendo del danzatore l'oggetto di un insolito "mostra e dimostra"; perchè, come dice Steijn, "il lavoro di un coreografo ha bisogno di qualche spiegazione per essere capito." E così la voce posata, dolce e accondiscendente del narratore diventa coscienza del corpo in movimento sulla scena, traduzione simultanea dei gesti danzati di Poelstra.

La musica di Bach, la danza di Poelstra, i commenti di Steijn, lo sguardo del pubblico: lo spettacolo si costruisce, insomma, nel confronto diretto tra queste quattro variabili, ognuna contraddittoria e, allo stesso tempo, necessaria all'altra. E gli attori si divertono a sconvolgere senza sosta il "gioco delle quattro parti", trasformando la scena in un campo di dolce tensione e di gioioso disordine: Poelstra scavalca la "quarta parete" per tuffarsi tra le sedie del pubblico, suona un assolo al basso elettrico sulla melodia di Bach, mentre Steijn chiacchiera con gli spettatori o prende da parte il ballerino, ne commenta gli errori, cambia i dischi alla consolle senza quintatura... Non ci nascondono nulla, tutto è lì, davanti ai nostri occhi; per questo i due performer (e dunque anche il pubblico) sono allo stesso tempo dentro e fuori i confini dello spettacolo.

Le sequenze di tutta la pièce fanno parte di un percorso che tende ad una forma nuova di equilibrio e armonia, reinventati all'interno di un terreno pagano per eccellenza, quello del gioco. Da questo punto di vista le variazioni di Bach, la nudità dei corpi, la complicità quasi amorosa della coppia danzatore-drammaturgo diventano condizioni sperimentali ed intuitive necessarie per rappresentare la bellezza, intesa come comunione – casuale e caotica - fra lo spirito e la natura, fra il corpo e la ragione, fra l'umorismo e l'amore.

Frans Poelstra e Robert Steijn formano la compagnia di teatro e danza **United Sorry**. Frans Poelstra vive a Vienna, ha cominciato come coreografo e danzatore d'improvvisazione. Robert Steijn vive ad Amsterdam. Dal 2003 presentano i loro lavori, performance e installazioni in teatri, gallerie e festival di tutta Europa. Frans Poelstra, his dramaturg and Bach è a Bologna in antepri-ma nazionale.

Incontri

MARTEDÌ 30 OTTOBRE

H. 18.30

CASSERO GAY LESBIAN CENTER
VIA DON MINZONI 18

G.I.D.

GENDER IDENTITY DISORDER

un romanzo a fumetti di Yoko Shoji
in collaborazione con Kappa Edizioni

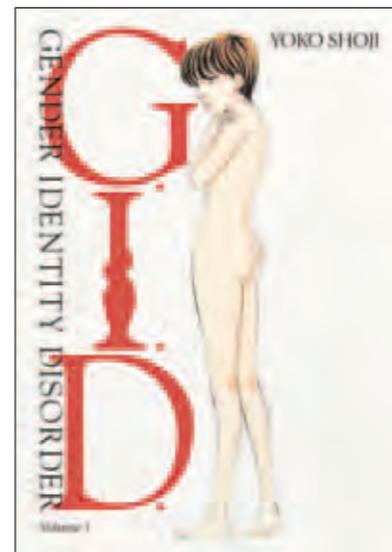
Akiko è sempre stata a disagio col proprio corpo: a scuola non ha mai voluto indossare la divisa femminile, e l'arrivo delle prime mestruazioni, inaspettate e traumatiche, la getta in un profondo sconforto. Akiko capisce, col tempo, di trovarsi nel corpo sbagliato: il suo corpo è quello di una ragazza, ma lei, dentro di sé, sa di essere un ragazzo.

Certezza che, col passare del tempo e l'arrivo dell'adolescenza, diventa sempre più forte, assieme a un grande vuoto affettivo e un profondo senso di solitudine. Arrivata al liceo, però, scopre di non essere da sola: esiste in Giappone un movimento per il riconoscimento dei diritti delle persone transgender, per le quali, cioè, il sesso biologico non corrisponde alleffettiva identità di genere. In attesa di intraprendere una terapia ormonale che la renda uomo a tutti gli effetti, per affermare la sua identità maschile Akiko inizia col darsi un nuovo nome, Akira, il suo equivalente maschile.

Una scelta difficile che non tutti capiscono, a cominciare dai suoi genitori. Il padre, un noto uomo politico da poco eletto ministro, da una parte sostiene il movimento per il riconoscimento delle persone transessuali, dall'altro, però, non accetta il fatto che sua figlia possa esserlo, negandole il consenso all'operazione, indispensabile perchè ancora minorenne. Akira non si arrende: convince la nonna ad adottarlo, e col suo permesso intraprende la terapia. Nel frattempo si iscrive all'università, e, improvvisamente, la sua solitudine ha fine e, in maniera del tutto insperata incontra l'amore.

Il termine *gender* è entrato solo di recente nel vocabolario comune, e mette l'accento sulla differenza tra sesso e identità, sulla componente culturale che separa maschile e femminile, e su come le due categorie siano più fluide di quanto si creda. Se la tradizione ci insegna che uomini e donne si distinguono in base alle differenze biologiche, gli studi di genere propongono piuttosto una distinzione tra due diversi piani dell'essere e costruzioni culturali. La complessità della condizione transessuale mette chiaramente in luce quest'ambivalenza, scardinando la presunta linearità delle norme di genere.

Prima di Gender Identity Disorder il mondo del fumetto non aveva mai trattato in maniera tanto esplicita, raffinata e complessa dei conflitti legati a concetti come genere e identità. La miniserie in due volumi di Yoko Shoji ci mostra, attraverso la storia di Akira, come sia possibile andare oltre i limiti imposti da maschile e femminile, tra un'identità supposta e inappropriata e, invece, la propria personale idea di felicità.



Sissy Avantgarde

CORPO, SESSO E POLITICA NEL CINEMA D'AVANGUARDIA 1964 - 1983

Trent'anni fa Marina Abramovic e Ulay presentarono alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna *Imponderabilia*. La performance, che per il suo trasgredire le norme accettate della "prossemica" legata all'esibizione della nudità venne interrotta dopo circa mezz'ora dalle forze dell'ordine, faceva parte di una Settimana Internazionale della Performance che ospitò in città artisti come Hermann Nitsch, Laurie Anderson, Vito Acconci, Giuseppe Chiari, Luigi Ontani e molti altri. Senza nessun legame diretto, appare comunque significativo che tre mesi dopo nello stesso 1977, Bologna abbia ospitato la tre giorni del convegno dell'Autonomia in Italia (giorni da cui nacque, per inciso, anche il movimento gay bolognese); cioè l'ultimo periodo in cui anche in Italia (anche se da noi sempre minata dal primato della politica su quello dell' "estetica"), si è potuto parlare dell'esistenza di una controcultura, cioè di un sistema integrato di valori alternativi, significanti culturali e di una produzione estetica che li rappresentasse.

L'uso del corpo e della sessualità come perturbante, l'attacco alla "sintassi della vita quotidiana" come mezzo per smascherare l'ideologia nascosta dietro il senso comune, e come gesto di liberazione dalle regole di chiesa-patria-famiglia, erano già pienamente presenti nei film surrealisti; e, direttamente influenzati da questi, vent'anni dopo in America, Anger, Markopoulos, Harrington, Maas e altri iniziarono a registrare i "domini-tabù" dell'incoscio con trance-film onirici che, essenzialmente, parlavano della ricerca e della scoperta dell'identità sessuale dei suoi protagonisti.

Ma è solo nel passaggio dagli Anni '50 ai Sessanta che, sull'onda degli esordi di Smith, Jacobs, Rice, Vanderbeek e numerosi altri, venne coniato il termine cinema underground, e che ha inizio una stagione irripetibile in cui cinema, teatro, e arti visive si costituirono come le avanguardie espressive di movimenti sotto e contro-culturali che esercitarono una rottura profondissima con tutti i codici e i paradigmi della società precedente. Di passo in passo, le nuove sperimentazioni linguistiche prefigurarono e accompagnarono nuove istanze politiche antiautoritarie, nuovi modelli comunitari e famigliari, lo stravolgimento dei codici morali attraverso la liberazione della sessualità, la critica serrata alle nozioni di ruolo e genere e la trasgressione alle norme accettate di comportamento che, in forme diverse, attraversarono parti vastissime del corpo sociale, sia a livello di atteggiamenti collettivi che individuali.

Raramente toccando temi di protesta sociale espliciti, ma invece intuendo l'equazione "personale = politico" che sarebbe divenuta popolare un decennio dopo, la diversità e la sperimentazione sessuale, la nudità del corpo, e la messa in discussione di ogni aspettativa binaria di genere e identità sessuale, costitui-

DAL 31 OTTOBRE AL 4 NOVEMBRE

H. 18.30

CINEMA LUMIERE
VIA AZZO GARDINO 65

MARIO CARBONE: MARINA ABRAMOVIC/ULAY: IMPONDERABILIA,
COURTESY FONDAZIONE TORINO MUSEI



MARINA ABRAMOVIC PERFORMING: JOSEPH BELUS: HOW TO EXPLAIN PICTURES TO A DEAD HORSE (1965) AT THE SOLOMON R. GUGENHEIM MUSEUM ON NOVEMBER 13, 2005. PHOTOGRAPH (C) ATILIO MARANZANO. COURTESY SEAN KELLY GALLERY, NEW YORK



DALL'ALTO:
WAKEFIELD POOLE, *BIJOU*,
COURTESY BIJOU VIDEO
ALBERTO GRIFI, *TRANSFERT PER CAMERA*,
COURTESY ASSOCIAZIONE CULTURALE ALBERTO GRIFI

rono fin da subito uno dei temi principali del film underground, che fu per questo spesso perseguitato dalla censura e di limitata circolazione. Qualcuno ha suggerito che la stessa ambivalenza di genere e orientamento sessuale di molti dei protagonisti di questi film, fosse un correlato necessario e consapevole del livello di innovazione strutturale e di critica e superamento delle forme e dei “generi” cinematografici precedenti che queste pellicole apportavano (purtroppo all’opposto della quasi totalità del cinema Lesbico/Omosessuale che sarebbe seguito, di certo film – commentò Jonas Mekas in un suo scritto del ’92 – di “liberazione sessuale”, ma “che poco hanno a che fare con un cinema vivo e entusiasmante”).

In ogni caso, quando Warhol decise di esordire nel cinema, lo fece con *Sleep*, un film che perversamente rovescia la tradizione del cinema d’avanguardia americano precedente: non il “sogno” rivelatore del trance-film, ma la nuda evidenza di un corpo che dorme e (forse) sogna. Con ciò dava di fatto l’abbrivio a un nuovo genere (il cinema strutturale): ma anche, e appunto, eleggeva a protagonisti del suo cinema lesbiche, omosessuali e transgender, che vivevano in maniera trasparente i propri orientamenti sessuali (e perfino talvolta l’esercizio della propria sessualità) di fronte all’occhio apparentemente neutrale della cinepresa dell’artista.

Perché poi, come notò Stephen Koch, dietro la manifesta volontà di registrare solo la superficie, di non “fare spettacolo” e creare invece solo una “situazione” che poteva interessare o meno spettatori e interpreti, all’atto pratico l’“arte della latenza” di Warhol finiva per costringere l’interprete (che nulla aveva da interpretare) a rivelare tutti gli aspetti di sé come nel più impietoso dei ritratti psicologici, come testimoniò Henry Geldzahler per il suo lungo *Screen Test* del 1964 (ed è straordinario per inciso come nello *Screen Test* d’incontro con il padre dell’object trouvé e profeta della fusione di arte e vita Marcel Duchamp, questi, come sempre, prenda in mano la situazione).

Nella pressochè totale diversità del loro cinema, Warhol prese da Jack Smith l’interesse per la rivelazione della personalità dell’attore dietro il personaggio interpretato (che fosse, per quanto riguardava Smith, in maniera cosciente come per la Dietrich, o involontaria – per manifesta incapacità recitativa – come per Maria Montez), e l’idea di una “factory” di attori, e fece di Mario Montez (così ribattezzato da Smith) la sua prima Superstar (anche qui rubando il termine a Smith), facendogli interpretare, tra gli altri, i due *Mario Banana*, uno *Screen Test* di novanta minuti su “sceneggiatura” di Ronald Tavel, e, in una sorta di quadrilogia sulle star di Hollywood, rispettivamente i ruoli di Jean Harlow, Lana Turner e Hedy Lamarr (il quarto ruolo, quello di Lupe Velez, lo interpretò Edie Sedgwick, mentre Mario era impegnato in un film sullo stesso personaggio di José Rodríguez-Soltero); e in *Hedy*, significativamente, Jack Smith svolge il ruolo di “coro greco”/testimone a favore per la sua “creatura”.

L’amore per il *camp* e la mitologia di Hollywood, di cui Smith fu un pioniere anche sul piano teorico, è uno dei fili conduttori che si rintracciano nella storia dell’underground americano, e che comprende come detto i citati film di Warhol (autore anche nel 1965 di *Camp*, sorta di film-rivista con Smith e Montez tra gli altri) e Soltero, quelli dei fratelli Kuchar, fino a John Waters, i cui film finirono per superare il ristretto circuito distributivo dell’underground e fecero di Divine la prima vera e propria star transgender del cinema. Un piccolo anello mancante in questa catena riscoperto solo di recente è quello delle Cockettes di San Francisco, attive dal 1969 al 1972 e i cui spettacoli erano ricreazioni stravaganti di musical hollywoodiani degli Anni ‘20 e ‘30, che influenzarono fortemente John Waters e la stessa Divine (che decise di assumere in pianta stabile la propria identità dopo aver visto un loro show), film come il *Rocky Horror Picture Show* e l’intero fenomeno del Glam Rock.

Che in quegli anni il clima politico in America fosse divenuto rovente (nel ‘70 le dimostrazioni contro la guerra del Vietnam erano al culmine, c’erano state le uccisioni di studenti alla Kent State e alla Jackson University, l’arresto di Angela Davis ecc), lo si evince anche dalla loro “commedia marxista” *Elevator Girls in Bondage* del 1972 (dell’anno precedente è *Women in Revolt* di Morrissey, interpretato dalle drag queen warholiane).

Come si diceva, una linea di esplicita protesta sociale e politica è di più problematico reperimento tra le opere importanti di quegli anni; il tema anzi si può dire esplosa di più “over-ground” con *Ice* di Robert Kramer, i film del gruppo Dziga Vertov di Godard, e il successo internazionale di *WR – i misteri dell’organismo* di Makavejev (1971) tra gli altri. Ma si registrano anche, nei primi Sessanta, *Guns of Trees* e *The Brig* di Mekas (quest’ultimo con il Living Theatre), in Italia le opere di Baruchello e Grifi (tra cui *Tranfert per Camera*, opera psichedelica “per ripercorrere la storia biologica dell’occhio e della visione” dedicata al teatro di Aldo Braibanti, vittima nel 1968 dell’unica sentenza mai comminata in Italia per il reato di plagio), e in Germania gli entusiastici (e godardiani) film gay militanti di Rosa von Praunheim; anche se la forma più diffusa è quella dei documentari-intervista, come *Black Panthers* (1969) di Agnès Varda, *Three Lives* (1971), ritratto di tre donne di Kate Millet. Nel contesto di questa produzione s’inserirono anche i video di Carole Roussopoulos e dell’attrice Delphine Seyrig, con la dichiarazione di Genet contro l’arresto di Angela Davis (1970), *Sois belle et tais-toi*, 24 interviste ad attrici sulla loro professione (1976), e, dello stesso anno, la loro “lettura scenica” dello *S.C.U.M. Manifesto* di Valerie Solanas. Sono i climi e situazioni a cui si rifanno gli ultimi due film di Bruce La Bruce, unico esponente contemporaneo dell’eredità del cinema underground che ospitiamo con *Give Piece of Ass a Chance*, ispirato all’appeal estetico delle formazioni militanti di quegli anni e all’incredibile vicenda di Patricia Hearst (che di persona, finirà invece ospite in diversi film di Waters).

Come scrisse Renato Barilli, le “esigenze di liberazione integrale” espresse dal movimento studentesco in America o dal Maggio francese, non si rivolgevano solo alle strutture politico-economiche ma anche a quelle del costume, della vita, di un “comportamento estetico” in senso globale, esteso alla sfera quotidiana dell’essere e non più solo confinato ai luoghi e alle occasioni deputate all’arte. Queste esigenze s’incrociarono con quelle delle arti visive, che già alla fine degli Anni ‘50 con l’Happening e all’inizio dei Sessanta con Fluxus avevano dato una notevole spallata alla riduzione dello spazio tra arte e vita, e che, specie una volta trovato lo strumento “immediato” della registrazione video, poterono calarsi totalmente nel riscatto dei valori sensoriali (tattili, cinetici, sonori), delle funzioni corporee e degli impulsi istintuali e libidici in precedenza banditi o repressi (attraverso i processi di “sub-



SOPRA:
CAROLEE SCHEEMAN: *FUSES*, COURTESY LIGHT CONE



A LATO:
YAYOI KUSAMA, “ANATOMY EXPLOSION” AT THE STATUE ALICE IN WONDERLAND,
HAPPENING, CENTRAL PARK NEW YORK, 1968 © YAYOI KUSAMA



VALIE EXPORT: MANN + FRAU + ANIMAL, COURTESY LIGHT CONE

NELLA PAGINA ACCANTO:
ANDY WARHOL, SCREEN TEST, MARIO MONTEZ, 1965 © THE ANDY WARHOL MUSEUM, PITTSBURGH

limazione” forzata richiesti da pittura e scultura) dalla rappresentazione artistica.

Esattamente da questo concetto parti la pittrice e poi performer Carolee Schneeman nell'affrontare il tabù visivo della rappresentazione dell'atto sessuale con *Fuses*, ma cercando in più di andare oltre la finta oggettività della pornografia, e di imprimere sullo stesso corpo della pellicola (bruciandola con l'acido, dipingendola, appendendola fuori dalla finestra, vivendo con essa per tre anni) i valori emotivi e sensoriali che esso comporta.

Naturalmente anche l'emergere del movimento di liberazione omosessuale (Stonewall si era appena verificato) e delle teorie femministe si fecero sentire, e mentre performer e body-artist, uomini e donne, come Urs Lüthi, Katharina Sieverding, Jürgen Klauke e Adrian Piper adottarono il travestimento come mezzo per affrontare le tematiche dell'identità sessuale e del comportamento legato al genere, VALIE EXPORT e Marina Abramovic e Ulay esplorarono i rapporti di ruolo tra uomo e donna in performance come *Aus der Mappe der Hundigkeit* della prima o *Talking About Similarity* e *Incision* dei secondi (mentre la loro già citata *Imponderabilia* costringeva gli spettatori a scegliere la propria soggettività di genere nell'atto di decidere se entrare fronteggiando l'uno o l'altro corpo).

Tra gli altri esempi che abbiamo scelto di presentare in questa rassegna, troviamo la rivendicazione dell'autonomia della sessualità femminile in *Mann+Frau+Animal* di VALIE EXPORT e *Two Virgins* di Yoko Ono e John Lennon, che nella simbologia androgina della fusione dei corpi preannuncia anche lo scambio di ruoli che i due attuarono per cinque anni, con Lennon confinato in casa mentre la moglie si occupava degli affari (ma già nel 1968 Cynthia Lennon aveva intuito che l'ex marito l'aveva lasciata perchè aveva trovato nella Ono “una donna e un uomo combinati assieme”).

L'eco delle manifestazioni di piazza di quegli anni si ritrova invece negli Happening di Yayoi Kusama del 1968, nei quali faceva bruciare la bandiera americana o indossare maschere di Nixon o Fidel Castro a uomini e travestiti nudi dipinti a pois “per cancellare la loro individualità e tornare all'universo infinito”. Si nota in ciò il legame con uno dei punti cardine della controcultura psichedelica: annullare la distinzione tra sé e gli altri, disperdere il proprio ego attraverso le esperienze collettive della danza, la sperimentazione di sostanze psicotrope, o il comunitarismo sessuale (vedi ad esempio le “regole” di vita in comune del Living Theatre), significa evidentemente anche minare la “metafisica del soggetto” che ha dominato la cultura occidentale e l'etica del lavoro protestante alla base del capitalismo. Non a caso il film della Kusama si conclude con un “orgia” rituale (*Johnson Orgy* era il titolo di un altro dei suoi happening del 1968), e la figura ricorre anche in altri film del periodo, dalla confusione di corpi maschili e femminili persi tra la sovraesposizione e la grana della pellicola di *Flaming Creatures* (1963), all'*Orgia* di Willard Maas (1967), allo stesso pandemonio finale di *Tricia's Wedding* delle Cockettes. E vanno ricordate anche a questo proposito, le orgie misterico-dionisiache degli happening di Hermann Nitsch.

Il rifarsi a miti del passato (per Nitsch, come per i film “mitopoietici” di Markopoulos sull'antichità classica, o per quelli di Anger sulla magia), e il richiamo alle culture extraeuropee furono un altro tratto importante della cultura e della body art dell'epoca (e che ritornerà coi “moderni primitivi” e performance artist degli Anni '80), e in Italia Luigi Ontani, nelle sue operazioni di “perdita” della propria identità, si è spesso assunto, oltre che nei quadri del passato, in un oriente mitico e favolistico: il suo *Montovolo* è un calembour visivo sulle proprie origini, e sull'uovo come simbolo androgino e come origine del mondo nelle culture antiche, dall'africa alla teogonia orfica. Ma anche, il corpo può essere un “campo da gioco” concettuale come in *Bouncing Balls* di Bruce Nauman (rifatto 27 anni dopo da Vezzoli per la sua *Bruce Nauman Trilogy*) e nelle esplorazioni dei concetti di apertura e chiusura di Vito Acconci (che sembrano anticipare i rituali del Matthew Barney di *Field Dressing*).

Le ultime due sezioni della rassegna hanno per titolo *Ecstasy for Everyone* e *Skin*. Nella prima, la fisicità dello sguardo degli *Screen Test* di Warhol (che si compiace di crearsi finte pubblicità di bibite e barre





JACK SMITH, DA JACK SMITH AND THE DESTRUCTION OF ATLANTIS

di cioccolato con protagonisti Lou Reed e Nico) viene accostata alla contemplazione del corpo dell'amato in *Oblivion* di Tom Chomont, ma significa anche l'estasi come rapimento sensuale in *Multiple Orgasm* di Barbara Hammer, trasfigurazione onirica dell'orgasmo femminile, o nel *Devotions* di Broughton, che trasporta i canti di Whitman in Oriente. Sono film che confermano la perdurante influenza del trance-film e del film mitopoietico negli Anni '70, da *Space is the Place* di Coney per il compositore (omosessuale) Sun Ra che cita *Meshes of the Afternoon*, a diversi dei cortometraggi di Derek Jarman. In qualche modo vicino a quest'ultimo (con cui poi collaborò), e autore di personalissimi film "mitopoietici" fu anche Sylvano Bussotti, a cui questo festival rende omaggio con *RARA (film)* (che per inciso, nei suoi ritratti di "star" in lacrime, sembra prefigurare le lacrime ricamate a tombolo di Francesco Vezzoli). I film di Barbara Hammer a partire dal 1974, e il pionieristico *Holding* di Coni Beeson del 1971, furono i primi tentativi di rappresentare la sessualità lesbica secondo forme e contenuti diversi dai codici visivi del cinema pornografico, e contro la stessa possibilità di "oggettificazione" di essa da parte dello sguardo maschile. Da parte sua, la nascente pornografia gay di quegli anni non aveva ancora incontrato le esigenze di omologazione del mercato, e vide anche veri e propri autori sperimentali, a partire dai Super8 di Peter de Rome (poi autore nel 1974 del cinefilo *Adam & Yves*, che cita Bertolucci e

Cocteau e contiene l'ultima – involontaria – apparizione cinematografica di Greta Garbo!), recentemente restaurati dal British Film Institute. Il suo *Double Exposure* del '69 è addirittura (ancora una volta) un trance film onirico-psicanalitico nella tradizione Deren-Harrington, mentre *Underground* è uno spericolato esempio di *cinéma-vérité* in una carrozza della metropolitana in corsa. Di un altro autore per il cui suggerimento siamo debitori a Bruce La Bruce (assieme al titolo complessivo di tutta questa rassegna), Wakefield Poole, è l'incredibile sequenza (anche qui) onirica di *Bijou*, che passa da ambienti psichedelici alla Yayoi Kusama all'expanded cinema di Stan Vanderbeek.

Tornando in chiusura alle motivazioni di partenza di questa rassegna, negli ultimi tempi si è assistito a un fortissimo ritorno di interesse nell'arte e nelle tematiche del decennio 1960 - 1970, in mostre come *Into Me/Out of Me* a New York-Berlino-Roma, *Kiss Kiss Bang Bang - 45 Years Of Art And Feminism* a Bilbao, *If I Can't Dance, I Don't Want to Be Part of Your Revolution* ad Amsterdam e ora Antwerp, e altre in corso mentre scriviamo come *Bodypolitix* a Rotterdam, *Seduced - Art and Sex from Antiquity to Now* a Londra e *Oh Girl, It's a Boy!* a Monaco; ma anche, con i numerosi remake di performance della body art dell'epoca, dal citato video di Vezzoli a quelli di Forsyth e Jane Pollard su Acconci e Nauman, fino all'importante e sistematica operazione di Marina Abramovic con *Seven Easy Pieces* su Nauman, Acconci, VALIE EXPORT, Pane, Beuys e se stessa. Probabilmente, tutto ciò non solo come commento sullo status dominato dal mercato dell'arte attuale o per nostalgia dell'impatto di quelle opere sulla loro epoca: in anni come questi, nei quali l'incontro di fondamentalismi gioca a ritirare una ad una le libertà concesse nel passato, e nei quali (specie in Italia) si risolleivano istinti censori e pretese di giudicare l'arte dal suo grado di "sublimazione", il tornare alla forza e al coraggio di questi artisti e di queste opere come fonte d'ispirazione pare un atto necessario e doveroso.

Walter Rovere

BODY ART

Il corpo, le sue funzioni e i suoi valori come terreno d'indagine e cartina tornasole delle mutazioni sociali nella ricerca artistica degli Anni '60 e '70.

Con valenze e significati diversi per ciascun artista: la nudità come perturbante delle regole di comportamento e rivelatrice della soggettività di genere in *Imponderabilia* di Abramovic/Ulay alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna nel 1977; il calembour sulla propria origine (Montovolo è un monte vicino Vergato) e sul mito dell'uovo come origine androgina del mondo di Ontani; gli happening nudi di Yayoi Kusama, che univano protesta antimilitarista all'afflato cosmico e psichedelico sulla dispersione della "metafisica del soggetto" occidentale; il "campo da gioco" concettuale di Nauman (ripreso 27 anni dopo da Francesco Vezzoli) e le esplorazioni dei concetti di apertura e chiusura di Acconci (che invece anticipano i rituali di Matthew Barney); la rivendicazione dell'autonomia della sessualità femminile di VALIE EXPORT; la fusione androgina dei corpi di Yoko Ono e John Lennon in *Two Virgins*; e infine *Fuses* di Carolee Schneeman, straordinario tentativo, acclamato da Kubrick e Antonioni, di andare oltre la finta oggettività della pornografia e imprimere sullo stesso corpo della pellicola i valori emotivi e sensoriali dell'atto sessuale.

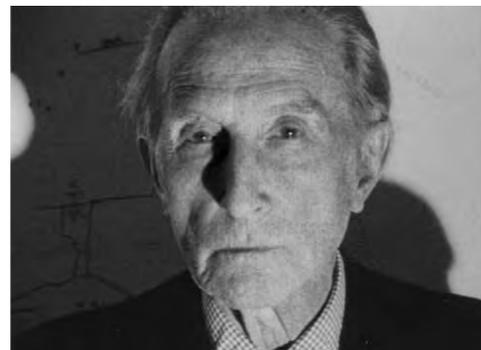


CONI BEESON, HOLDING

- **MARINA ABRAMOVIC E ULAY: IMPONDERABILIA**
DI MARIO CARBONE (I 1977, 12')
- **MONTOVOLO**
DI LUIGI ONTANI (I 1970, 5')
- **BOUNCING BALLS**
DI BRUCE NAUMAN (USA 1969, 9') ANTEPRIMA NAZIONALE
- **KUSAMA'S SELF OBLITERATION**
DI YAYOI KUSAMA E JUD YALKUT (USA 1967, 20')
- **TWO VIRGINS**
DI YOKO ONO & JOHN LENNON (USA 1968, 19')
- **OPEN-CLOSE**
DI VITO ACCONCI (USA 1970, 7')
- **MANN & FRAU & ANIMAL**
DI VALIE EXPORT (A 1970-73, 10') ANTEPRIMA NAZIONALE
- **FUSES**
DI CAROLEE SCHNEEMANN (USA 1964-67, 22')



ANDY WARHOL, SCREEN TEST; LOU REED E SCREEN TEST; MARCEL DUCHAMP, 1966 © THE ANDY WARHOL MUSEUM, PITTSBURGH



POLITICA

Nel 1972 la tv americana trasmise il matrimonio della figlia dell'allora presidente degli Stati Uniti Nixon, Tricia: dal Principe Carlo a Mick Jagger, da Golda Meir alle sorelle Kennedy allo stesso Presidente, nessuno si salva nella parodia al vetriolo (o meglio, all'Lsd...) delle Cockettes di San Francisco. Nel 1970 lo scrittore Jean Genet, al quale era stato rifiutato il visto d'ingresso negli Stati Uniti, registrò per la radio francese una dichiarazione di protesta contro l'arresto di Angela Davis e il processo alle Black Panthers. La registrazione non fu mai trasmessa.

Nell'anno di Stonewall, il regista tedesco Rosa von Praunheim girò *Sisters of the Revolution*, un'appello alla militanza comune tra omosessuali e movimento delle donne.

Nel 1968 Aldo Braibanti, denunciato dalla famiglia dell'uomo ventiduenne con cui conviveva, fu condannato a nove anni di carcere per plagio. L'anno prima Alberto Grifi dedicò alla compagnia teatrale del filosofo un film psichedelico girato con lenti speciali, per "ripercorrere la storia biologica dell'occhio e della visione".

Nel 1976 il libro-manifesto SCUM, pubblicato da Valerie Solanas nel '68 poco prima di tentare di uccidere Andy Warhol, non era più disponibile né in America né in Francia. Per ovviare a ciò l'attrice Delphine Seyrig (*L'Anno scorso a Marienbad*) e la regista Roussopoulos ne filmarono una lettura scenica, accompagnata da scampoli di notizie del telegiornale.

DRAG

"Quella che le Cockettes mettevano in scena era l'anarchia sessuale totale, il che è sempre una cosa meravigliosa": così John Waters ricorda la stravagante troupe durata dal 1969 al 1972, che anticipò il fenomeno del glam rock (David Bowie disse di loro: "A San Francisco non hanno bisogno di me, hanno le Cockettes") e film come il *Rocky Horror Picture Show*. In *Elevator Girls* l'indomita Maxine, scoperto il Marxismo, guida le sue compagne alla lotta contro lo sfruttamento capitalista. Inutile dire che falliranno, ma verranno vendicate da Godzilla...

La storia dell'arresto (accaduto realmente, a 51 anni, per furto in un negozio), processo e condanna a morte (per cicuta) dell'attrice Hedy Lamarr, interpretata dalla trans Mario Montez e girato interamente "dal vivo" alla Factory: con Jack Smith, e musica dei Velvet Underground fuori scena, è uno dei rari film del periodo con Warhol personalmente dietro la cinepresa, impegnato a 'sabotare' l'elaborata sceneggiatura di Ronald Tavel "interessandosi più ai soffitti e all'arredamento che all'azione drammatica".

- **TRICIA'S WEDDING**
DI SEBASTIAN (USA 1972, 33')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **JEAN GENET PARLE D'ANGELA DAVIS**
DI CAROLE ROUSSOPOULOS (F 1970, 8')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **SISTERS OF THE REVOLUTION**
DI ROSA VON PRAUNHEIM (D 1969, 20')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **TRANSFERT PER CAMERA VERSO VIRULENTIA**
(SUL TEATRO DI ALDO BRAIBANTI) DI ALBERTO GRIFI (I 1966-67, 22')
- **S.C.U.M. MANIFESTO**
DI CAROLE ROUSSOPOULOS E DELPHINE SEYRIG
(F 1976, 28') **ANTEPRIMA NAZIONALE**

- **ELEVATOR GIRLS IN BONDAGE**
DI MICHAEL KALMEN (USA 1972, 56')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **HEDY**
DI ANDY WARHOL (USA 1965, 66')
ANTEPRIMA NAZIONALE

ECSTASY FOR EVERYONE

Nel 1971, *Holding* fu il primo tentativo di rappresentare la sessualità lesbica secondo forme e contenuti diversi dai codici visivi della pornografia e dello sguardo maschile. Ricerca continuata dopo di lei da Barbara Hammer, il cui dodicesimo cortometraggio è una trasfigurazione onirica dell'orgasmo femminile, in un film "lasciato muto apposta perché il pubblico potesse ascoltare se stesso respirare". Girato a 70 anni da James Broughton, pioniere dal 1946 del "cinema di poesia" della West Coast, *Devotions* è la visione estatica di "un mondo nel quale gli uomini hanno abbandonato la rivalità e hanno scelto invece l'affetto e il cameratismo". Nell'apertura appaiono Lou Harrison (autore delle musiche) col suo compagno William Colvig, "diretti" dal decano della contemporanea americana Virgil Thomson. Ma estasi è anche la contemplazione del corpo dell'amato di Tom Chomont, o la misteriosa neutralità dello sguardo di Warhol, che riprende come icone pop gli amici Velvet Underground e si incrocia con il padre dell'objet trouvé Marcel Duchamp.



ANDY WARHOL, SCREEN TEST; NIKI DE SAINT PHALLE, 1964 © THE ANDY WARHOL MUSEUM, PITTSBURGH

SKIN

Nel 1969, durante il loro bed-in a Montreal John Lennon e Yoko Ono registrarono l'inno pacifista *Give Peace a Chance*. Detroit 1972: la figlia di un magnate che produce armi da guerra viene rapita dalla cellula lesbica militante Give Piece of Ass a Chance. Toronto 1992, vent'anni dopo: il look è ancora attuale? In prima nazionale, il primo film lesbico di Bruce La Bruce.

A seguire due cineasti suggeriti da Bruce (le copie sono per gentile concessione di Bijou Video), autori sperimentali e indipendenti nel genere più mainstream che ci sia, il porno: girato in Super8 nella storica località gay di Fire Island, *Double Exposure* è addirittura un trance film onirico-psicanalitico nella tradizione Deren-Harrington, mentre *Underground* è uno spericolato esempio di cinéma-vérité in una carrozza della metropolitana in corsa. L'incredibile sequenza onirica di *Bijou* passa invece dagli ambienti di Yayoi Kusama a Kubrick all'expanded cinema di Stan Vanderbeek. Chiusura con *The Best of Lezsploitation*, spassosa carrellata di sequenze a tematica lesbica di maestri del cinema Sexploitation come Jesus Franco, Jean Rollin e Radley Metzger.

- **HOLDING**
DI CONSTANCE BEESON (USA 1971, 13')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **OBLIVION**
DI TOM CHOMONT (USA 1969, 5')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **MULTIPLE ORGASMS**
DI BARBARA HAMMER (USA 1977, 10')
- **DEVOTIONS**
DI JAMES BROUGHTON E JOEL SINGER (USA 1983, 22') **ANTEPRIMA NAZIONALE**
- **SCREEN TESTS: LUCINDA CHILDS, JOHN CALE, NIKI DE SAINT PHALLE, LOU REED (EYE), LOU REED (LIPS), MARCEL DUCHAMP, STEVE STONE, GRACE GLUCEK, LOU REED (HERSHEY)**
DI ANDY WARHOL (USA 1964-1966, 36')
ANTEPRIMA NAZIONALE

- **GIVE PIECE OF ASS A CHANCE**
DI BRUCE LA BRUCE (USA 2007, 16')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **DOUBLE EXPOSURE**
DI PETER DE ROME (USA 1969, 7')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **BIJOU** (ESTRATTO)
DI WAKEFIELD POOLE (USA 1977, 25')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **UNDERGROUND**
DI PETER DE ROME (USA 1972, 11')
ANTEPRIMA NAZIONALE
- **THE BEST OF LEZSPLIOTATION**
DI MICHELLE JOHNSON (USA 2007, 45')
ANTEPRIMA NAZIONALE



Cinema

JACK SMITH AND THE DESTRUCTION OF ATLANTIS

di Mary Jordan
USA, 2006, 94'

Jack Smith è senza dubbio uno dei più importanti artisti contemporanei, l'anti-eroe americano per eccellenza, il re dell'underground. Le sue opere hanno avuto un'influenza decisiva sulla produzione dei maggiori protagonisti dell'arte di oggi, da Andy Warhol a Federico Fellini. In questo documentario la regista Mary Jordan alterna film e fotografie inedite di Jack Smith a rarissime registrazioni audio, pièce teatrali e altri reperti d'annata. L'autrice, inoltre, affianca al materiale di repertorio interviste ai nemici giurati di Smith (i critici "ufficiali" dell'*art scene* americana) e, per contro, le dichiarazioni rilasciate dai suoi amici più cari: lo sceneggiatore/commediografo Ronald Tavel, il critico del New York Observer Andrei Sarris, lo straordinario travestito Mario Montez e il cineasta Ken Jacobs.

Non mancano le dichiarazioni dello stesso Smith, che offre punti di vista controversi sul capitalismo, i critici e i "guardiani" dell'arte istituzionalizzata. Il documentario, inoltre, sottolinea i legami con la produzione di Andy Warhol, che utilizzò idee e attori di Smith per le sue opere, il disprezzo per John Mekas, uno dei pionieri del New American Cinema, e aspetti inediti e mai documentati in passato della biografia dell'artista americano.



DA MARTEDÌ 30 OTTOBRE
A DOMENICA 4 NOVEMBRE

CINEMA LUMIERE
VIA AZZO GARDINO 65

MISS GULAG

di Maria Yatskova
USA, 2007, 80'

ANTEPRIMA NAZIONALE

Il campo siberiano UF-91/9 è una delle più rigide prigioni femminili russe. “Venire qui è una tragedia”, dichiara una delle detenute, “c’è depressione dappertutto. E quello che più mi manca è la dimensione della bellezza. Penso che una donna dovrebbe essere sempre bella, non solo fuori da queste mura. Anche qui dentro non puoi smettere di sentirti femminile, curata. Bella insomma. Bisogna mostrare la propria bellezza, non nasconderla.”

E, in fondo, anche in un posto come questo la bellezza ha un momento di gloria, grazie a un *beauty pageant*, a una sfilata, che è al centro del documentario di Maria Yatskova. Una volta all’anno le prigioniere mettono in piedi un vero e proprio concorso di bellezza per le altre detenute, in cui presentano, sfilando, le loro creazioni su misura; lo spettacolo segna, di solito, anche la prima volta in passerella. *Miss Gulag* è solo apparentemente il reportage di quest’insolita manifestazione. Di fatto le riprese raccontano la vita all’interno della prigione e i rapporti, d’amore e solidarietà, tra le detenute seguendo da vicino le vicende di tre carcerate, Tatiana, Yulia e Natasha. Un ritratto fiero e commovente della prima generazione di donne ad essere cresciute nella Russia *post-Soviet*, e la testimonianza di come l’animo umano trovi nella tanto agognata bellezza il mezzo inconsueto per raggiungere una personale forma di felicità.



NO REGRET

di Curt Hahn
USA, 2004, 96'

Su-Min, cresciuto in un orfanotrofio di campagna, una volta maggiorenne decide di andare a vivere in città. Si trasferisce così a Seul dove, per mantenersi agli studi, lavora il giorno come operaio in fabbrica e la notte come autista privato. È durante il suo lavoro da autista che incontra Jae-Min, l’uomo con cui avrà una relazione e che si rivelerà, più avanti, dirigente della fabbrica in cui è impiegato.

La situazione precipita quando, perso il posto in fabbrica e completamente in bancarotta, Su-Min sarà costretto a lavorare come escort in un bar gay. Qui incontrerà di nuovo Jae-Min, e tra i due nascerà una complicata e intensa relazione, ostacolata però dalla disillusione di Su-Min, che non crede più all’amore ma solo al denaro, e dalla famiglia di Jae-Min, una delle più ricche e aristocratiche – e dunque tradizionaliste – della città.

Uno struggente melodramma sulla scia di *Happy Together* e di *Brokeback Mountain*. Una storia d’amore intensa, toccante e straordinariamente ben recitata. Uno dei migliori *gay drama* sugli schermi internazionali.

DALLA TESTA AI PIEDI

di Simone Cangelosi
Italia, 2007, 28'

In questo documentario Simone (produttore e regista del video) racconta la storia della sua transizione da donna a uomo; un diario, disincantato e toccante, della trasformazione fisica e psicologica che ha coinvolto il protagonista nel periodo trascorso tra la fine degli Anni '90 e il 2005.

Durante la lavorazione da un profilo rigoroso, quasi scientifico, il film ha cominciato ad assumere un corpo e un senso imprevisti, assorbendo gli effetti delle trasformazioni vissute dal protagonista e convertendosi, alla fine, in una sorta di diario per immagini. *Dalla testa ai piedi* è fatto, in sostanza, da una duplice natura: è un documentario sulla ricerca dell’identità di genere, e allo stesso tempo, lo strumento attraverso il quale il protagonista compie questa ricerca.

“Produrre *Dalla testa ai piedi* è stato uno sforzo titanico, per certi versi una follia. Realizzarlo ha significato disattendere tutte le regole del lavoro nel cinema: prima l’ho girato, poi l’ho montato e alla fine il film si è praticamente scritto da solo. Non poteva che essere così per la natura stessa del progetto”.

Simone Cangelosi



TULI

di Auraeus Solito
Filippine, 2007, 113'

Dei giovani filippini si riuniscono attorno a un crepaccio, indossando gli abiti da cerimonia. Ci troviamo nel fitto della foresta, avvolti dal buio; ma tra le foglie, altissime e solide come un tetto, passa qualche raggio di sole. È l'inizio di un rito, quello della circoncisione, necessario perché da bambini si diventi, pubblicamente, uomini. Assieme ai ragazzi c'è anche Daisy, la figlia del circoncisore ufficiale di questo remoto, microscopico villaggio delle Filippine.

Tuli è, appunto, la storia della bellissima Daisy, dell'odio verso il padre – un uomo violento che, scopriremo, picchia la madre e umilia la figlia -, del rifiuto di un matrimonio combinato e del suo amore per un'altra donna, a cui è legata fin dall'infanzia. Rifiutando il destino scelto dal padre per lei, Daisy crea una famiglia tutta per sé, assieme alla sua compagna e all'uomo che le ha dato un figlio.

Come aveva già fatto con *The Blossoming of Maximo Oliveros*, il suo primo lungometraggio, Auraeus Solito ci offre uno sguardo a una cultura "altra", sullo sfondo la vegetazione rigogliosa e i colori accecanti delle isole tropicali. Un racconto d'amore e ribellione ambientato in una società magica e tradizionalista, dove convivono spiritualismo del Vecchio Mondo e rituali cristiani. Ma è proprio in questi luoghi che, paradossalmente, nuove idee possono crescere e prosperare. *Tuli* ha vinto il premio per la miglior regia al Sundance Film Festival.

**AVANT QUE J'OUBLIE**

di Jacques Nolot
Francia, 2007, 108'

ANTEPRIMA NAZIONALE

Pierre è uno scrittore che ha da poco superato la mezz'età. Omosessuale e sieropositivo, è alle prese con una grande crisi creativa e una profonda depressione, che inganna rimorchiando ragazzi a Pigalle e cura con le visite dal proprio psicanalista.

La sua vita procede lenta e sempre uguale, mentre la vecchiaia si avvicina, il sesso si compra o si ruba in fretta, i bei ragazzi lo guardano compatendolo e le medicine per l'HIV finiscono prima di quanto si creda. Cosa potrà mai fare, allora, una vecchia checca per esorcizzare i fantasmi di un presente sgradevole e fastidioso? Si fa fino a sballarsi, indossa una abito da donna e manda tutte le preoccupazioni a quel paese.

I film di Jaques Nolot, ancora poco conosciuti in Italia, sono sempre caratterizzati da una disarmante onestà, forse dovuta al fatto che hanno come protagonista Nolot stesso, o forse perché sono sempre in parte autobiografici. Accolto da un grande consenso di pubblico all'ultima edizione del festival del cinema di Cannes, *Avant que j'oublie* (Prima di dimenticare) è la sua terza grande prova di regia. Una meditazione melanconica e sarcastica, ma mai compiaciuta, su amicizia e desiderio, sul ricordi che scompaiono e il timore del futuro, sulla solitudine e sul bisogno, inesorabile, d'amore.



LAGERFELD CONFIDENTIAL

di Rodolphe Marconi
Francia, 2007, 88'

ANTEPRIMA NAZIONALE

“Lavorando a questo documentario ho scoperto un uomo completamente diverso rispetto all’immagine che i media ne danno” dice il regista di *Lagerfeld Confidential*. “Karl ha sempre mostrato un’incredibile voglia di collaborare al progetto, che gli è subito piaciuto, e ogni giorno era come accumulare un tesoro sempre più grande. Dall’inizio delle riprese c’è stato un rapporto speciale, fatto di generosità e voglia di condividere la storia di una carriera, le esperienze di una vita passata sotto i riflettori del mondo, effimero e difficile, dell’alta moda.”

In questo documentario il regista Rodolphe Marconi segue da vicino la vita privata e il lavoro di Karl Lagerfeld, raccontandone gli interessi e le passioni, facendolo parlare apertamente della sua vita e del suo privato, mettendo, insomma, a nudo l’uomo dietro l’icona pubblica. *Lagerfeld Confidential* racconta la carriera dello stilista tedesco, dando vita un ritratto inedito ed esclusivo. Scopriremo così un intellettuale insonne con la passione per i libri, l’Art Déco e la pittura contemporanea. E un uomo sorprendentemente affabile a dispetto della sua lingua tagliente.

JAPAN JAPAN

di Shamriz Lior
Israele, 2007, 65'

ANTEPRIMA NAZIONALE

A diciannove anni, dopo aver lasciato l’esercito, Imri si trasferisce da una piccola cittadina israeliana alla centrale Tel Aviv. Qui prende in affitto un appartamento e trova lavoro come commesso in un negozio. Il che gli permette di mantenersi e, allo stesso tempo, di risparmiare del denaro in modo da poter coronare il suo sogno: andare a vivere in Giappone.

Japan Japan è il resoconto, per impressioni e immagini in dissolvenza, della vita di Imri a Tel Aviv: del suo studiare il giapponese preparandosi al grande viaggio e degli uomini che incontra e con i quali va a letto, degli amici che lo circondano e di quelli che partono per luoghi irraggiungibili, lasciandolo solo in una città che lo sommerge e, allo stesso tempo, lo impaurisce; c’è una guerra a pochi chilometri da casa, anche se, in questa esistenza ovattata, sembra addirittura più irreali e lontana del tanto desiderato Giappone.

Il film è realizzato mischiando scene decise a tavolino ad altre improvvisate, a metà tra fiction e documentario. Costato pochissimo (circa 200 dollari di produzione) *Japan Japan* è il primo lungometraggio del giovane regista israeliano Shamriz Lior. “In questo film”, dice, “ho provato a dare la struttura di un documentario a una fiction. [...] Molti ragazzi a Tel Aviv vogliono andare via dal paese. Forse è una questione di identità: crescere in un luogo dominato da un americanismo forzato costringe alcuni a cercare nuove culture d’appartenenza. In cui, magari, la guerra sia talmente lontana da non conoscerla nemmeno.”



PUCCINI FOR BEGINNERS

di Maria Maggenti
USA, 2007, 82'

Per Allegra, una scrittrice con la passione dell’Opera, la cosa più difficile al mondo è dire “ti amo”. Ecco perché la sua ragazza Samantha decide di chiudere con lei, lasciandola sola e disperata. Fino a quando, però, non incontra Philip, che la coinvolge in una nuova storia d’amore. Tutto sarebbe perfetto se, a complicare le cose e offrirci il *coupe de theatre* finale, Allegra non avesse anche una seconda relazione con la bella e sensuale Grace. Come vedremo mettere in piedi due relazioni dopo la chiusura di una storia non è per niente facile.

Dieci anni dopo il cult *The Incredibly True Adventure of Two Girls in Love* (in Italia col titolo *Due ragazze innamorate*) Maria Maggenti ci regala una nuova, divertente commedia degli equivoci che deve molto ai patinati (e bellissimi) successi televisivi *Sex and The City* e *The L Word*. Protagonisti sesso, amore e l’assoluta imponderabilità dei sentimenti.





SEVEN EASY PIECES BY MARINA ABRAMOVIC

di Babette Mangolte
USA, 2007, 93'

In *Seven Easy Pieces* Marina Abramovic ricrea cinque grandi performance degli Anni '60 e '70 (rispettivamente di Bruce Nauman, Vito Acconci, Gina Pane, VALIE EXPORT e Joseph Beyus) e due che lei stessa ha ideato e realizzato. Il progetto - estremamente complesso soprattutto in fase di ricostruzione, vista l'enorme carenza di documenti sulle performance passate - è stato ospitato dal Guggenheim Museum di New York, dal 9 al 15 novembre 2005. Ogni performance durava in tutto sette ore.

Scopo di questa "performance in più capitoli" era quello di recuperare e rendere durevole nel tempo un'esperienza artistica, quella dell'happening, per sua stessa natura effimera e irripetibile. Il lungometraggio che ne è stato tratto pone l'accento sull'azione artistica e, in particolare, su come il suo svolgersi influenzi visceralmente gli spettatori. Le reazioni del pubblico durante la settimana di performance, soprattutto emotive e spirituali, quasi di preghiera, resero l'evento artistico un fenomeno sociale, facendone l'argomento più dibattuto dalla cronaca artistica cittadina.

Seven Easy Pieces rivela i meccanismi di questa insolita esperienza trascendentale, mostrando l'artista durante lo svolgimento di ogni performance, sottolineandone la fragilità e allo stesso tempo la tenacia apparentemente illimitata. Marina Abramovic espone il suo corpo per ore, senza pause né interruzioni, sottoponendosi ad una rigorosissima disciplina. Il passare del tempo è sottolineato dal rumore di fondo che anima l'edificio, provocato dai visitatori del museo, chiassosi all'ingresso nelle sale e, al passaggio accanto l'artista, improvvisamente silenziosi e attenti. È la dimensione quasi religiosa dell'esperienza artistica performativa. È l'esplorazione delle infinite possibilità del corpo, quello della performer, e una conferma di quanto la body art sia radicalmente partecipativa.

PALINDROMES

di Todd Solondz
USA, 2004, 100'

Palindromes è la storia di Aviva Victor, una dodicenne timida e insicura il cui unico desiderio è avere un figlio. Con l'aiuto di un amico ci riesce ma i genitori, una volta scoperta la gravidanza, costringono la figlia ad abortire. Così la ragazzina scappa di casa, alla ricerca di qualcuno che possa aiutarla ad avverare il suo sogno, iniziando così un viaggio disperato e surreale in cui conoscerà i lati peggiori della natura umana, tra camionisti pedofili e fondamentalisti cattolici.

Una trama che è, di fatto, semplice pretesto per dare la possibilità al regista, uno dei pochi realmente indipendenti (è lui stesso a produrre gran parte dei suoi film, questo compreso) di trattare temi scottanti e difficili: la pedofilia, ad esempio, ma anche l'individualismo estremo ed il perbenismo borghese, tanto ipocrita quanto irrazionale.

Solondz affida il ruolo della protagonista a ben otto interpreti, diversissime l'una dall'altra, che si susseguono di scena in scena, interpretando sempre lo stesso ruolo. Così Aviva è, di volta in volta, un'adolescente dai capelli rossi, una bambina afroamericana taciturna e obesa, un bambino di dodici anni o, addirittura, un'adulta (la bellissima Jennifer Jason Leigh). Aviva assume, lungo tutto il film, le caratteristiche di ogni donna americana, riassumendole in uno spietato, struggente monologo cinematografico. Un'altra favola nera dall'autore di *Happiness* e *Fuga dalla scuola media*.





Musica e party

KIDS ON TV

HALLOWEEN PARTY

Sul palco del Cassero, ospiti d'eccezione per un Halloween party degno di Gender Bender, arrivano i *Kids On Tv*, enfants terribles della scena electropop internazionale. Artisti a 360° e provocatori nati, bannati da MySpace per i contenuti espliciti ed eversivi dei loro testi e delle loro immagini, i *Kids on Tv* sono considerati tra i più originali ed eccentrici saltimbanchi (o se preferite *entertainers*) del panorama pop underground: "Ci piace spiazzare e scandalizzare il pubblico. È il modo che ha una band queer di smuovere le acque, abbattere gli stereotipi e svegliare anche le piccole comunità. E poi la gente si diverte da matti, e questo è l'importante" dice Kid John Caffrey, uno dei membri fissi del gruppo.

Tutto è cominciato, più o meno, quando gli *Hidden Cameras*, una queer band di Toronto (già ospite, tra l'altro, della passata edizione di Gender Bender) fecero a pezzi i confini tra indie rock, performance art e la scena queer underground. Da quel momento fu via libera al delirio più assoluto e, tra i tanti seguaci di questa nuova corrente musicale e performativa arrivarono, nel 2004, i *Kids On TV*.

"I *Kids On TV* sono nati mentre lavoravamo a uno spettacolo di burlesque in giro per i teatri di Toronto" racconta John, uno dei fondatori del gruppo "Volevamo cambiare la maniera di metterlo in scena, dagli allestimenti pensati per spazi diversi, ai numeri recitati, alle musiche. È stato come se scoccasse una scintilla e, senza che nemmeno ce ne accorgessimo, eravamo già *Kids On TV*".

John è circondato da un cast tanto assortito quanto strampalato, variabile di numero e nomi. Tra i vari membri fissi ci sono il chitarrista Chris Mills, il batterista Minus Smile e Roxanne Luchak, che si occupa degli allestimenti video, degli slide show, dei vj set e di tante altre delizie per gli occhi che i nostri ci regalano durante le loro performance.

"Non direi che Burlesque sia l'unica cosa ad averci ispirato. Era quello che facevamo all'epoca, è logico che ci abbia influenzato. Ma le contaminazioni vere e proprie sono altre, e più musicali: ci piacciono i *Talkin Heads* e i *Kraftwerk*, o ancora *Les Georges Leningrad*, anche loro performer oltre che musicisti".

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE

H. 23.00

CASSERO GAY LESBIAN CENTER
VIA DON MINZONI 18



MERCLEDÌ 31 OTTOBRE

H. 18.30

OFFICINE MINGANTI
VIA DELLA LIBERAZIONE 15

CON IL CONTRIBUTO DI



Adriatica

librerie.coop



GENNARO COSMO PARLATO

CHE COSA C'È DI STRANO?

Gennaro Cosmo Parlato nasce a Napoli nel 1972. Figlio e nipote d'arte - la madre e lo zio sono cantanti neomelodici partenopei - comincia prestissimo a lavorare come corista nelle produzioni degli studi d'incisione RCS di Napoli, di proprietà della famiglia; un luogo di passaggio privilegiato per nomi come Mario Merola, Angela Luce e Tullio De Piscopo. Studia canto e solfeggio, e ben presto comincia ad appassionarsi anche alla recitazione.

Nel 2000 e 2001 partecipa come interprete a vari spettacoli teatrali, mentre continua a lavorare sulla voce frequentando anche stage formativi all'estero, uno, tra gli altri, con la cantante Diamanda Galàs. Sono gli anni in cui lavorerà come autore per i testi di Donatella Rettore, Fiordaliso, Viola Valentino, Aida Cooper. Nella primavera del 2004 Mina, che sta selezionando materiale per il nuovo disco, sceglie un suo pezzo per il nuovo album: *Fragile*, una bellissima ballata, viene selezionata e incisa su *Bula bula*, uscito nel febbraio del 2005.

All'inizio del 2004, Gennaro registra una serie di provini di cover degli Anni '80 riarrangiate con gusto retrò, in cui fa sfoggio delle proprie versatili e bizzarre doti vocali; progetto che riscuote immediatamente un grandissimo successo e debutterà come spettacolo al Teatro dell'Arte di Milano. I tempi sono maturi per recarsi in studio di incisione e trasformare i provini in vere produzioni. Le registrazioni cominciano all'inizio del febbraio 2005 e si protraggono per tutto il mese. Dal disco, subito un successo nelle classifiche italiana, viene estratto anche un singolo, la splendida cover di sapore caraibico di *Maledetta primavera*, che trova un costante airplay su molte radio italiane.

È l'inizio di un inarrestabile successo. Tra le collaborazioni e gli spettacoli che Gennaro realizzerà in seguito vediamo la sua esibizione cantante napoletano al Festival Friendly Versilia assieme al coro maschile del Festival Pucciniano, la partecipazione al Premio Carosone, in cui porta un'acclamatissima versione di *Maruzzella*, e l'ingresso in televisione, in cui sarà ospite fisso (per tutta la stagione 2005/06) della trasmissione *Markette*. Seguiranno, nel 2006, le collaborazioni con Michele Salvemini, in arte Caparezza (con il singolo *La mia parte intollerante*) e, infine, la collaborazione con Piero Chiambretti per il *Dopofestival* della 57ima edizione del Festival di Sanremo, per il quale realizza le sigle d'apertura in pieno stile Cosmo Parlato: quattro differenti versioni di Donna Rosa (charleston, cha cha, rumba, napoletana e valzer), una per ogni puntata del programma.

dal sito dell'artista www.gennarocosmoparlato.it

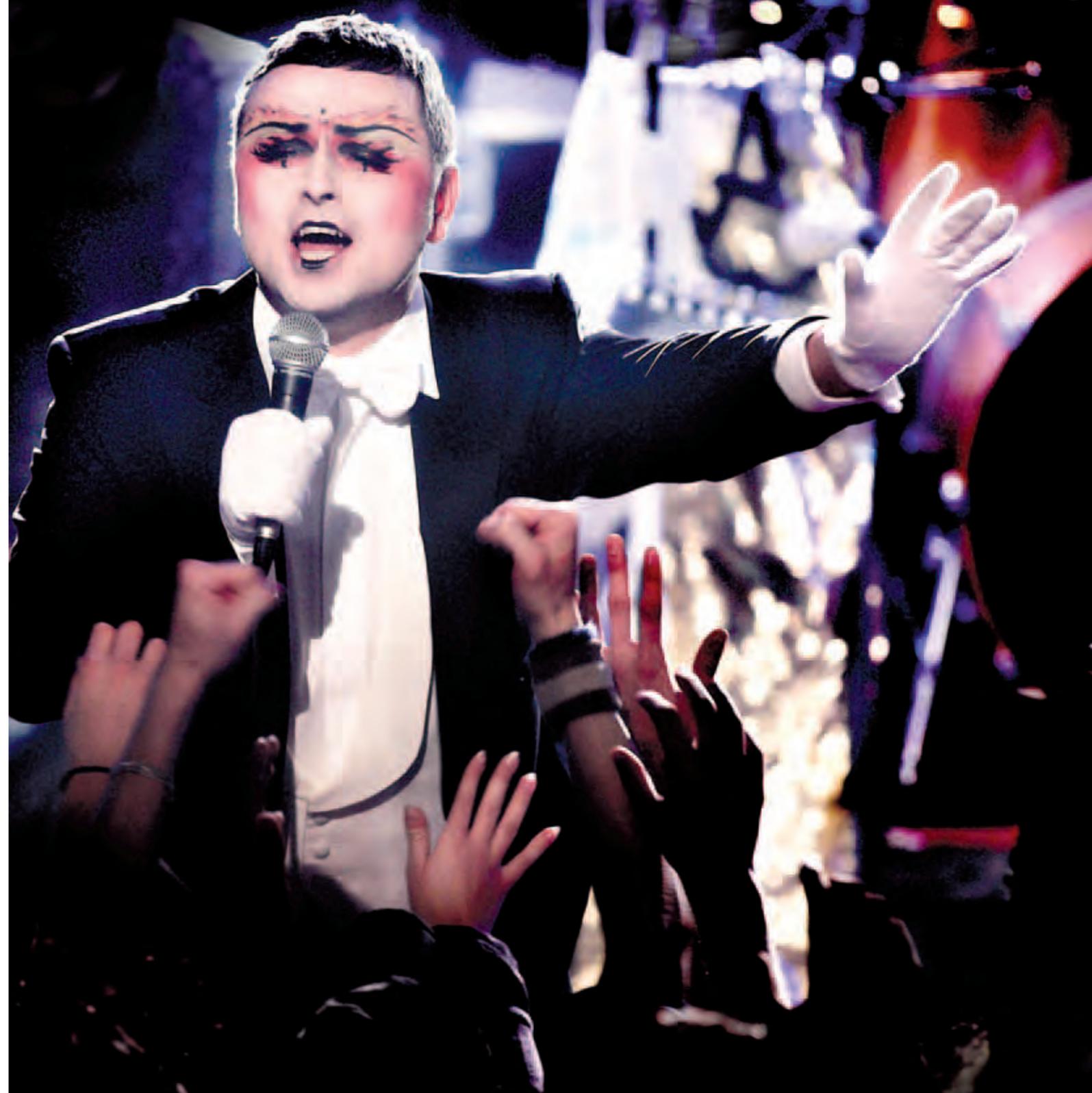


FOTO ANGELO TRANI

VENERDÌ 2 NOVEMBRE

H. 23.00

CASSERO GAY LESBIAN CENTER
VIA DON MINZONI 18

JAKE THE RAPPER

FEED THE BEARS PARTY

Su **Jake The Rapper** scarseggiano le informazioni. Quello che si sa è che, innanzitutto, non tiene particolarmente alla linea: physique du role perfetto per Feed The Bears Party, il nostro Jake è un esimo rappresentante della scena ursina, barba lunga, sorriso immenso e look da boscaiolo ma con stivaloni mezzagamba ghepardati. Spulciando sul suo sito personale, però, scopriamo che:

“Jacob Dove Basker nasce nel 1970 nel Bronx. È rimasto poco a New York, passando l’infanzia a girare per tutto il Nord America. Tra le città in cui ha vissuto ricorda soprattutto Chicago e Moscow (Idaho), anche se soltanto a Seattle si sente veramente a casa. Ha cominciato a suonare a 14 anni, e da quel momento non ha mai smesso di coltivare la sua passione per la musica.

Dopo aver lasciato l’America nel 1990 (“in seguito alla prima amministrazione Bush, per dimenticare che stavamo facendo la Guerra del Golfo”, dice Jacob) ed essere arrivato in Europa con più o meno 500 dollari, Jake si iscrive all’Istituto d’Arte di Amburgo. Comincia così la sua attività di artista autodidatta: lavora con fumettisti, tatuatori, animatori e performer, ma quello che gli piace di più è fare musica.

Così comincia a suonare in numerose band, passando dal rock pesante al rap, dal drum and bass al jazz e al combo, raggiungendo col tempo un singolare free stile musicale”. Jake The Rapper, l’ultima incarnazione di questo singolarissimo artista, arriva al Cassero con uno show che lo avvicina a personaggi come Peaches, Gonzales e Maxwell from The Meteorites: performer che pensano tanto alla colonna sonora quanto alla maniera migliore di intrattenere il pubblico con una perfetta presenza scenica, in modo da rendere assolutamente unica ogni loro esibizione.

SABATO 3 NOVEMBRE

H. 23.00

CASSERO GAY LESBIAN CENTER
VIA DON MINZONI 18

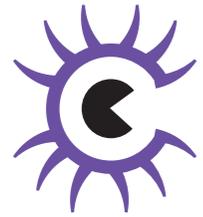
CARSTEN KLEMMANN

ORGIA THE PARTY

Un Pleasure Corner gestito nientemeno che da Lady Godiva, ma anche da una sirena rosa (Pink Siren) e la musica di Frog_ette, una delle più note resident del Cassero. Per ospitare l’elegantissimo (e minimal – radical – electro – chic) Carsten Klemmann Gender Bender fa le cose in grande e, a rischio di sembrare sfrontato, propone *Orgia*, un party all’insegna del miscuglio di generi, anche musicali, e di colori, suoni e sfumature per un happening gioioso e sfrenato, tutto a cura della gang Cool & Creative. Ospite dei più importanti club berlinesi, **Carsten Klemmann** nasce a Berlino l’anno successivo alla caduta del muro, e comincia a giocare con sonoprità elettroniche come tecnico audio in uno dei più famosi studi di mastering della capitale. Nello stesso periodo inizia la carriera di dj, e, nel 2003 fonda il gruppo MyMy insieme agli amici Nick Hoepfner e Lee Jones. La band si impone immediatamente all’attenzione delle etichette locali per il suo sound fatto di techno teutonica e melodie romantiche parenti della disco music, ma anche del pop, della Chicago House e dell’italo disco, dando vita a un’esperienza musicale sofisticata e *naïve*. Sarà la Playhouse – etichetta, tra gli altri, di Ricardo Villalobos e Captain Comatose – a prendere sotto la sua ala protettrice questo progetto, pubblicandone diversi 12” e un album. Carsten è resident dj presso il Watergate di Berlino sin dalla sua apertura nel 2003, e suona regolarmente presso il Le Paris Paris a Parigi, così come nel famigerato Panoramabar di Berlino, luogo di culto per migliaia di proseliti della techno.



Soggettiva



Dedicato alla nuova narrativa inglese, in particolare alla produzione lesbica, **Soggettiva** è il progetto speciale a cura di Arcilesbica che Gender Bender ospita nella sezione letteraria. Quattro scrittrici contemporanee, quattro voci nuove della letteratura anglosassone che hanno, con la loro produzione, indagato i nuovi immaginari legati al lesbismo, raccontando una dimensione dei ruoli e delle identità inedita e sfaccettata. Durante gli appuntamenti di *Soggettiva* le ospiti incontreranno il pubblico del festival, parleranno delle loro opere già pubblicate in Italia e anticiperanno le pubblicazioni di uscita imminente.

STELLA DUFFY

DIALOGANO CON L'AUTRICE ELISA MANICI E ANNA MURARO
LETTURE DI MIKAELA CAPPUCCI
MUSICHE DI VITTORIA BURATTINI E MARCELLA RICCARDI

Nata a Londra, ma cresciuta in Nuova Zelanda, Stella Duffy è non solo prolifica scrittrice, ma anche commediografa, attrice (ha recitato *Lifegame* nella compagnia Improbabile Teathre) e autrice radiofonica (suoi programmi sono stati ospitati dalla BBC e da Radio 4). Stella Duffy è, però, conosciuta dal pubblico internazionale soprattutto per la sua produzione narrativa, uno dei migliori esempi di *hard boiled* contemporanea, genere letterario nato in America negli Anni '20, legato al giallo ma contraddistinto da una rappresentazione per nulla sentimentale del crimine, della violenza e del sesso. Eroina dei suoi romanzi, perfetti meccanismi noir dalle tinte forti, è la detective lesbica Saz Martin, incarnazione della classica "dura", capace di affrontare ogni genere di situazione col piglio distaccato dei suoi più famosi colleghi Dick Tracy o Mickey Spillane. Come per molte protagoniste della narrativa più recente (Alicia Gimenez-Bartlett, ad esempio, e la sua ispettrice Petra Delicado) anche nei romanzi della Duffy ruoli e immaginari prettamente maschili (il "poliziotto al di sopra delle regole") vengono incarnati da figure femminili, e Saz Martin – donna, lesbica e, appunto, "dura" e attaccabrighe, ne è un esempio perfetto. La serie di romanzi di cui è protagonista è diventata subito un inaspettato quanto dilagante fenomeno editoriale. In Italia sono stati finora pubblicati *Calendar girl*, *La settimana onda*, *Beneath the blonde* e *Carne fresca*.

SARAH WATERS

DIALOGANO CON L'AUTRICE MONICA BARONI E MOIRA FERRARI
LETTURE DI CARLA CATENA
MUSICHE DI JENNY BURNAZZI E ELISA CAGNANI

Sarah Waters (Neyland - Galles, 1966) torna in Italia e a Bologna dopo il tour del 2005 (sempre organizzato da ArciLesbica) al seguito ora del suo nuovo apprezzatissimo lavoro, *Turno di Notte*.



arcilesbica**bologna**

CON IL CONTRIBUTO DI



Fondazione
del Monte
di Bologna e Ravenna



COMUNE DI BOLOGNA
QUARTIERE SAN VITALE



UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

CON IL PATROCINIO DI

PROVINCIA DI BOLOGNA

COMUNE DI BOLOGNA

COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE PORTO

ALMA MATER STUDIORUM POLO DI FORLÌ

DIPARTIMENTO SITLEC

ALMA MATER STUDIORUM

DIP. DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

PROGETTO EUROPEO MARIE CURIE

GEMMA - MASTER'S DEGREE IN WOMEN'S AND

GENDER STUDIES

CENTRO STUDI GLBTQ

IN COLLABORAZIONE CON

ASSOCIAZIONE ORLANDO

BIBLIOTECA ITALIANA DELLE DONNE

SPONSOR

RISTORANTE AL VOLTONE

BAR LA LINEA

PIZZERIA TOTÒ



DA MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE
A DOMENICA 4 NOVEMBRE

AULA MAGNA DI SANTA CRISTINA
VIA DEL PIOMBO 5

Le sue prime opere, *Ladra*, *Affinità* e *Tipping the Velvet*, ci hanno portato nel romanzo storico lesbico - al contempo opera romantica e romanzo d'avventura, di suspense o di formazione - ambientato in epoca vittoriana, restituita al lettore grazie ad un'accurata e impeccabile ricostruzione storica.

Con l'ultimo lavoro, *Turno di Notte*, la scrittrice fa un balzo in avanti sino alla Londra del 1947, dove, tra le macerie dell'ultima guerra e l'inizio della ricostruzione postbellica, quattro vite si intrecciano nel dolore della perdita e nell'angoscia per il futuro, e viaggiano a ritroso nel tempo sino al 1941, seguendo il filo delle loro esistenze: ci troviamo così nel bel mezzo di un incrocio di destini, costellato da legami ambigui e segreti, tra una guerra in corso, relazioni illecite e avventure sensuali. Una storia d'amore e d'amicizia, di relazioni che, sfidando la durezza delle cose, continuano a produrre nuova esistenza.

Nel gennaio 2003 Sarah Waters ha vinto il Premio Granta per i migliori venti giovani scrittori inglesi, ha ricevuto il Premio del South Bank per la Letteratura ed è stata nominata Autore dell'anno alla manifestazione British Book Awards. Finalista con *Turno di Notte* al Booker Prize e all'Orange Prize, ha ricevuto i prestigiosi premi Somerset Maugham e Sunday Times Young Writer of the Year.

MARY DORCEY

DIALOGANO CON L'AUTRICE MARIA GRAZIA PECORARO E MONICA PIETRANGELI
LETTURE DI OLGA DURANO
MUSICHE DI CAMILLA MISSIO

Mary Dorcey (Dublino, 1950) ha dedicato il suo impegno artistico alla rappresentazione (in prosa e in poesia) di donne e lesbiche 'comuni', capaci di esprimere la loro eccezionalità nel quotidiano e di svelare nuovi modi di abitare il mondo.

È proprio in questa capacità guardare, attraverso i confini fisici del reale, ad una dimensione "altra", più rarefatta e meno ordinaria, che risiede l'originalità dei suoi racconti, inclusi in numerose antologie (l'ultima è la prestigiosa *The Faber Book of Best New Irish Stories 2006-07*, curata da David Marcus) e in una raccolta, *A Noise from the Woodshed*, vincitrice del Rooney Prize for Literature. In un susseguirsi di ritratti fantastici e realistici, si delinea un universo femminile al tempo stesso ordinario ed unico, familiare e sconosciuto. Elementi, questi, che caratterizzano anche il romanzo *Biography of Desire* (Poolbeg 1997). Qui l'autrice irlandese declina il desiderio al femminile svelandone la dimensione lesbica, e ne racconta tutte le sfaccettature: rimpianto, necessità, ma anche sogno, fantasia e piacere.

Immaginari femminili e lesbici che prendono forma anche nei versi di quattro raccolte di poesie, ancora inedite in Italia: *Kindling*, *Moving into the Space Cleared by Our Mothers*, *The River That Carries Me* e *Like Joy in Season, Like Sorrow*. Con uno stile asciutto e lineare, attraverso un linguaggio concreto ed esatto, Dorcey canta di amanti, amiche, figlie, madri, donne che amano, donne che soffrono, donne vivono una realtà quotidiana e donne che nella quotidianità combattono battaglie individuali e tuttavia comuni.

L'opera di Mary Dorcey è stata rappresentata in radio, teatro e televisione (R.T.E. e Channel 4). Al momento l'autrice è Research associate al Trinity College Dublin e Writer in residence al Centre for Gender and Women's Studies, dove tiene seminari di letteratura inglese contemporanea e laboratori di scrittura creativa.



ALI SMITH

DIALOGANO CON L'AUTRICE ANTONIA CIAVARELLA E MARIA COPPOLA
LETTURE DI ANGELA SOLDANI, MUSICHE DI WILBY
IN COLLABORAZIONE CON MINIMUM FAX

La prima opera di Ali Smith è una raccolta di racconti pubblicata nel 1995, *Free Love*. È immediatamente un grande successo editoriale, una prova inconfutabile del suo originale "sguardo nuovo" che, con ironia e piacere di giocare con la scrittura, riesce a scompaginare e riarrangiare la forma letteraria del racconto, solitamente chiusa e ben strutturata.

Le successive antologie *Altre storie (e altre storie)*, dodici racconti in cui il quotidiano scivola nel soprannaturale, e *The Whole Story and Other Stories*, in cui molteplici voci dissonanti si accumulano per raccontare una storia che non è mai definitivamente "whole", completa ed unica, le valgono il prestigioso Saltire First Book Award.

La scrittura della Smith ci presenta degli immaginari sempre *in fieri*, mai completamente chiusi e definiti. Partendo da una rappresentazione del reale fedele e solida, Ali Smith ne sgretola i confini verso l'interno, complice un uso insolito della lingua e una narrazione che, spesso in prima persona, annulla ogni distanza tra il lettore e la scrittrice.

Ciò accade anche quando si mette alla prova con la forma del romanzo: in *Like* (in corso di pubblicazione in Italia) suo primo romanzo, la storia di un'amicizia supera i confini di spazio e di tempo per intrecciarsi ad altre storie, di altre famiglie, di altre nazioni. In *Hotel World* il Global Hotel fa da ricettacolo alle storie di cinque donne appartenenti a classi diverse e con diverse esperienze da raccontare, di vita e di morte. Come ha detto Smith in un'intervista, *Hotel World* "parla del coraggio che ci vuole a vivere in una società che finge che la morte non esista". Il romanzo viene selezionato per i prestigiosi Orange Prize for Fiction e Booker Prize for Fiction.

Due premi per i quali è stato segnalato anche l'ultimo romanzo di Ali Smith, *Voci fuori campo*, al quale viene assegnato il Whitbread Novel Award. Ispirato anche da *Teorema* di Pasolini, in questo romanzo la scrittrice scozzese ci mostra come un incontro apparentemente casuale può trasformare completamente le vite di una ragazzina e della sua famiglia. Ali Smith ha anche scritto per il teatro (*The Seer*, 2006) e pubblica regolarmente contributi su *The Scotsman* e *The Times Literary Supplement*.

Maria Micaela Coppola



GB Entry

GB Entry è la sezione che Gender Bender dedica a tutti gli artisti emergenti invitandoli, con il consueto bando di partecipazione, a proporre i propri lavori e le proprie opere. La nuova edizione del festival ha selezionato una rosa di nove artisti tra le oltre trecento proposte arrivate. Sono opere che indagano, con ironia ma anche con notevole profondità, i confini del corpo, del genere e delle identità.

MARZIA GALLINARO

Marzia Gallinaro ha lavorato come scenografa in ambito cinematografico e teatrale. La sua ricerca artistica si muove fra pittura, video, performance. Le sue opere in pittura sono state esposte in molte gallerie d'arte italiane. La performance *Asina in S-posa* è già stata presentata nell'ambito dell'ultima edizione di Progetto Maionese (TO), nello spazio Artlife a Venezia, e alla Galleria Samonà (PD). Vive e lavora a Padova.

L'ASINA IN S-POSA

Performance

“L'immagine shakespeariana del *Sogno di una notte di mezz'estate* mi ha sempre affascinato. È un'opera centrata sul tema del fraintendimento, del misunderstanding, delle apparenze e della percezione di se stessi in relazione allo sguardo degli altri. La performance *Asina in S-posa* è un luogo simbolico che lega, attraverso i gesti e l'escamotage del travestimento, le dimensioni del pubblico e del privato. Due versanti che, nel mio lavoro, si intrecciano continuamente lungo un gioco di rimandi a sfondo sessuale e politico, in cui il privato è inteso come momento di definizione del sé, e il pubblico come condivisione e affermazione di un'identità.

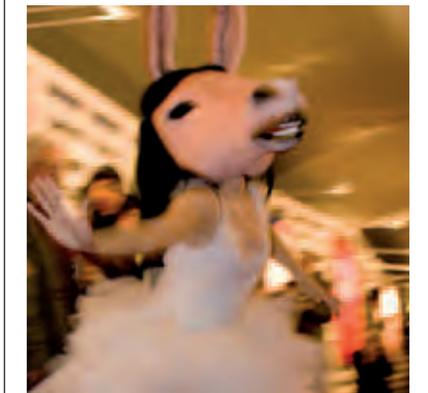
La giovane donna/asina vestita da sposa si muove in una sorta di danza rituale accompagnata da una marcia nuziale progressivamente stravolta. Accenna timidamente ad un contatto con l'altro, con l'esterno, ma è anche consapevole della propria diversità. E allora come gestirla, questa diversità? L'Asina Sposa “balla” il suo essere diversa, rappresentando le sue paure e la sua isteria, le sue ansie, la sua gioia, spostandosi di posa in posa o di sposa/o in sposa/o.

Attraverso la sua danza, l'Asina genera continui cambiamenti di significato, dal modello culturale - il luogo comune, l'immaginario, l'identità collettiva - ad una nuova definizione dinamica del sé. L'Asina Sposa celebra il rito del matrimonio non come sottomissione ad un modello ma come affermazione della propria volontà e natura. Un matrimonio, un patto con se stessa che allarga, speranzosa, al mondo di fuori.”

**DA MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE
A DOMENICA 4 NOVEMBRE**

CINEMA LUMIERE
VIA AZZO GARDINO 65

GALLERIA DELTA BO-PROJECT





FABIO FIANDRINI E CASSERO CREW

Fabio Fiandrini si occupa di produzioni audiovisive e teatrali sperimentando generi, formati e nuove tecnologie. Ha prodotto e realizzato cortometraggi, performance, spettacoli, documentari, vj-set e videoclip, il tutto attraverso un linguaggio nettamente *camp*, tratto distintivo di tutta la sua produzione. *Justify My Love*, realizzato assieme ai membri della CasseroCrew, è il suo ultimo lavoro.

JUSTIFY MY LOVE

video

Reinterpretare i video delle *gay icon* è da sempre buona abitudine tra le pareti del Cassero. A ciò si aggiunge una recente passione per i concorsi di bellezza: per l'elezione di ogni reginetta "made in Cassero" si celebrano, e anche un pò sbeffeggiano, le punte di diamante dello showbiz internazionale. L'anno scorso il debutto canoro di Paris Hilton con *Stars Are Blind* era un'occasione troppo ghiotta per non essere parodiata. Lady Pantera, consumata soubrette di nuovo corso, ha inforcato la sua parucca bionda, si è buttata sulla spiaggia di Lido di Classe ed è diventata la Paris *denoatri* ad uso e consumo dei bagnanti, finendo tra i lavori selezionati nella passata edizione di Gender Bender.

Per Mister Cassero 2007 bisognava alzare il tiro e puntare sull'icona per eccellenza, quella con la "I" maiuscola: Maria Luisa Veronica Ciccone, più conosciuta come Madonna. Con uno sfacciato tocco di vintage Lady Pantera e Matty P, suo compare di show e scorribande, hanno rispolverato le atmosfere decadenti e orgiastiche di *Justify My Love*, celebre brano scandalo del 1990, che ha tra i suoi riconoscimenti quello di essere il primo video della storia ad essere bannato da Mtv. Con la complicità di Fabio Fiandrini, storico videomaker della Maison du Casserau (che ha curato regia e montaggio), e di alcune consumate starlette della crew del Cassero, Lady Pantera e Matty P hanno dato nuova vita al delirio tra gli allibiti clienti dell'Hotel Guercino, location d'eccezione di questa nuova incursione nel pop, enel trash, firmata Maison du Casserau.



THE GROSSI MAGLIONI MAGIC DUO

Vera Maglioni e Francesca Grossi vivono e lavorano a Roma. Hanno già presentato *The Ziz Zag Woman* nell'ambito di "Hdemia contemporanea", Modena; Arte in segno e Arte in terrazza, Roma. Ed inoltre: *The Grossi Maglioni Magic Duo vs Betty Page & Tempest Storm*, No Entertainment at All, Roma, 2007; *This is an Happening*, Feigen Contemporary, Anton Kern Gallery, Kustera Tilton Gallery, New York, 2006.

THE ZIG ZAG WOMAN

Performance

Il progetto *The Ziz Zag Woman* presentato a Gender Bender, sarà in parte modificato per l'occasione, e diventerà una sorta di conferenza sull'Attuale e il Virtuale (riferito al saggio di Gilles Deleuze) visto, agito e sentito dal duo Grossi - Maglioni.

Francesca Grossi, che già adesso si trova in Cina ospitata da una residenza per artisti, prenderà parte alla performance in video conferenza, in modo da poter azionare la *ziz zag woman box* e il meccanismo che la trasformerà da cassa bicolore in una "scatola magica". Così uno stimolo tattile *attuale* potrà trasformarsi in eccitazione *virtuale* per Vera Maglioni, presente in sala, all'interno della scatola, agente



e agita dal pubblico, anch'esso parte attiva della performance: sarà, infatti, invitato a toccare la donna nella cassa magica. La scatola magica in cui la performance di Magic Duo prende vita è, di fatto, un mezzo per sperimentare dal vivo le teorie di Deleuze sul virtuale e l'attuale o, se vogliamo, su realtà e immaginazione. Nella "lecture" di Bologna, a differenza delle passate presentazioni, la performance sarà la scatola magica stessa con al suo interno una Vera in carne e ossa, *reale*, e Francesca, in differita dunque *virtuale*, in uno schermo sulla destra.

CLAUDIA LAURO

Claudia Lauro gioca ironicamente con commistioni di scultura e tessitura. Fra le tante mostre a cui ha partecipato: "Extempore", Suvereto (LI), 2002; "18*24 2003", Iesolo (VE), 2003; "Balloszogi", Ungheria, 2004; "Kaposvar", Ungheria, 2005; "Giovani Presenze", Brescia, 2006; "Provocazioni", Valtrompia, 2006; "Godart", Pescara, 2006; "Barth", Germania, 2007. Vive e lavora a Brescia.

LIKE...HOW YOU WANT ME.

Scultura

Le sculture di Claudia Lauro sono cuscini, realizzati in peluche, stoffa e colori pastello, che riproducono organi genitali maschili e femminili, ma ammorbidendoli, colorandoli e privandoli del loro potenziale erotico in virtù di una componente giocosa e ironica. Del suo lavoro, l'artista dichiara: "...il progetto nasce da un'esperienza che è poi, per me, il medesimo vivere... dopo anni di studio e di utilizzo dei piu' svariati materiali quello che resta è una tradizione del luogo e della famiglia di appartenenza...costruire cuscini su misura...a-misura...sovra-misura...la dimensione e il tessuto divengono ottime scappatoie...attraverso ironia ed auto-ironia...per poter parlare di nuove identità...una nuova identità di genere...un trans-gender universale, in cui il corpo non è più qualcosa di unico e definito...ma assolutamente incalcolabile...labile...ri-definito...ri-costruito...ri-dimensionato...ri-analizzato..."





MARTA MO GOMILA

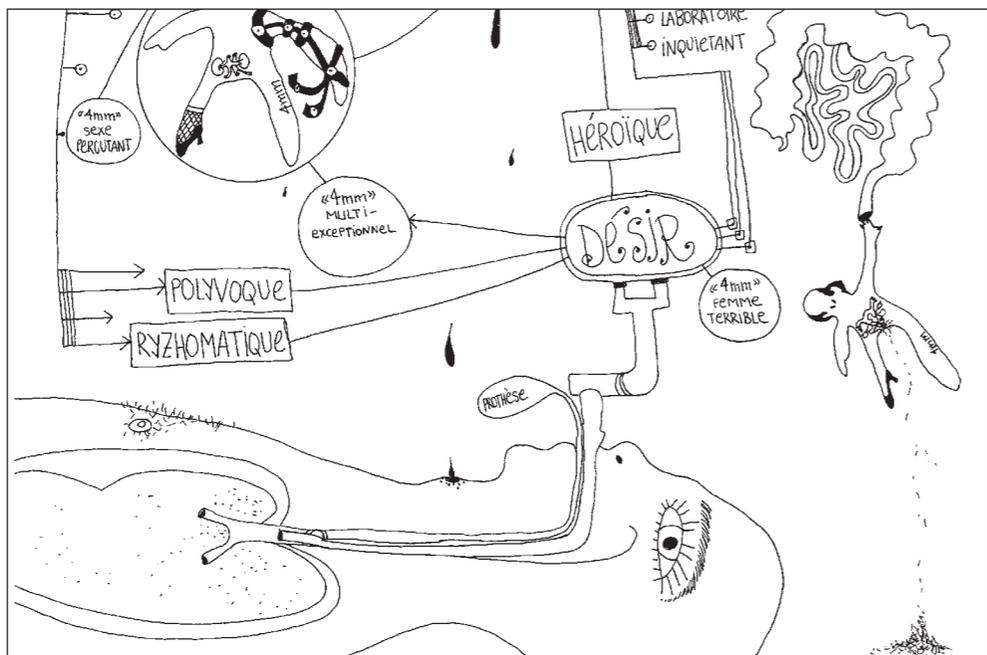
Marta Mo Gomilla è un'artista catalana che lavora con differenti media (pittura, scultura, disegno) combinando installazioni e performance dal vivo. Ha preso parte al Festival *Danse en vol* (2004), dal 2005 è in residenza permanente a *Recyclart* (un progetto artistico urbano pilota che coinvolge la città di Bruxelles), ha ottenuto una borsa di studio da parte de *La Fondation de la Tapisserie* (2006-2007). Vive e lavora a Bruxelles.

4MM DESIRING MACHINE

performance

L'interesse principale di Marta Mo Gomila è il meccanismo del desiderio: come nasce, in che modo ci influenza e cosa succede alla nostra soggettività una volta percepito il desiderio. Perché il desiderio, inteso come serie di possibilità ed esperienze sensoriali, anticipa, letteralmente creandole, le percezioni stesse delle nostre identità – anche di genere – in costante, inarrestabile evoluzione. “Il desiderio genera realtà” dice Gilles Deleuze.

Basandosi proprio su quest'affermazione, Marta Mo ha creato il progetto *4mm Desiring Machine*, una riflessione sul concetto stesso del desiderio e del desiderare. Una visione, dice l'artista, “post-femminista, post-fallica e post-edipica.” “*4mm Desiring Machine*” è, di fatto, uno buffo escamotage che le permette all'artista, attraverso il graffito, di rappresentare quello che ci rende unici, particolari, speciali. “4mm” è una performance sulla percezione di sé, del proprio modo e della propria personale modalità del desiderare.



LALA MCCALLAN

Alter ego nato durante la stagione d'oro della Maison du Casserau e tenuto a battesimo da Stefano Casagrande, che la definiva la più “Abbietta” delle sue modelle, LaLa McCallan è divenuta un alter ego sempre più rilevante per Daniele Pacini, che negli anni gli ha permesso crescente ricerca vocale e visuale. LaLa si è esibita in alcuni dei locali e clubs più importanti in Italia e all'estero, dal Cassero e Matis di Bologna al Pascià di Riccione fino al Gay Village a Roma e al Sash Café di Monte Carlo.

A “NATURAL” WOMAN

video

Lala McCallan rappresenta una vera rarità nel mondo dello spettacolo. Una estensione vocale di oltre tre ottave usate senza soluzione di continuità le permette di operare un annullamento dei limiti imposti dal maschile e del femminile nelle sue performances, dove spesso si produce in sorprendenti duetti con se stessa. Se questo non bastasse, la scelta di repertorio è caratterizzata da un'altra rara dualità: Lala è infatti una delle poche cantanti a passare con indifferenza dal repertorio classico impostato liricamente alle sonorità più moderne del jazz, del musical e del pop. Questo ne fa a pieno titolo la prima diva cross dresser del Cross Over, il genere musicale che fonde lirica e pop e che è divenuto così caro alla media borghesia occidentale.



CLAUDIA PAJEWSKI

Fotografa free – lance (è stata fotogiornalista e fotografa discena) dal 2006 collabora con il circuito queer romano 'Phag-Off'. Attualmente lavora segue concerti ed eventi. Ha all'attivo pubblicazioni su diverse testate giornalistiche, tra cui XL di Repubblica, New Musical Express, DRUM.

THE BEST IS YET TO CUM

video

The Best is Yet to Cum è il risultato di due anni di incursioni fotografiche all'interno di *Phag Off*, un progetto nato a Roma nel 2003 e divenuto un punto di riferimento internazionale nella promozione della cultura e dell'immaginario queer. Scatti che immortalano quanto accade negli anfratti spazio-temporali di una sala stipata e fumosa. La presenza costante dell'obiettivo col tempo si è trasformata da elemento intrusivo a strumento di espressione della stessa realtà rappresentata: quella di un'umanità che si scrolla di dosso gli stereotipi prodotti da una cultura della sessualità che non le appartiene, superando le barriere prefabbricate dell'identità di genere e i canoni estetici della rappresentazione del corpo.

Fotografie come pulsazioni di un obiettivo che serpeggia nel fragore del party immortalando volti, corpi e frammenti di corpi, nella sintesi silenziosa dell'immagine, catturando ritagli antropomorfici nel fluido infinito e infinitamente mutevole della celebrazione notturna delle personalità. Se la fotografia è sintesi, il video come sequenza frenetica di immagini permette di fondersi con i soggetti osservati e di vivere in pochi minuti l'esperienza di una realtà espressamente destabilizzante, in nome di una bellezza al di fuori dei canoni soliti ma soggettiva e, proprio per questo, perfetta.





FEDERICO TINELLI

Federico Tinelli è produttore e regista di numerosi film documentari, a soggetto, sperimentali. Nel 2001 l'Associazione Fed.I.C. gli attribuisce il Premio come "miglior giovane regista italiano". Vive e lavora a Milano.

CRISALIDI

film

Nata da un'iniziativa di un gruppo di transessuali dell'associazione Crisalide, in *Crisalidi* cinque persone transessuali (M to F ed F to M) raccontano la propria esperienza di vita, dando libero sfogo alle loro emozioni, alle loro paure, ai loro sogni. La normalità è un'idea paradossale e proprio perché imposta o negata, secondo le regole di una società "polarizzata", diventa necessario metterla in discussione dall'interno. Il documentario racconta l'esperienza di persone "diverse" – rispetto alla norma sociale e, va da sé, diverse tra loro - accomunate dalla transizione di genere, attraverso immagini che riescono, con la loro disarmante quotidianità, ad annullare gli stereotipi che media e cronaca legano da sempre alla realtà transessuale.

DYLAN VADE E ABE BERNARD

Dylan è avvocato, insegnante e artista transgender che ha co-fondato il Transgender Law Center a San Francisco. Abe Bernard è un attivista transgender, filmmaker e fotografo.

TRANNYMALS GO TO COURT

video

"Visto che nella maggior parte delle udienze in tribunale per la riassegnazione del sesso si finisce sempre per parlare esclusivamente della questione "genitali", abbiamo pensato che forse è arrivato il momento di dare la parola direttamente a loro." *Trannymals Go To Court* è la storia di otto buffi genitali parlanti che, dotati di un'inaspettata abilità in campo legale, si recano in aula per difendere la causa dell'auto-assegnazione del genere, dando voce all'orgoglio transessuale nel reclamare priorità di scelta sul proprio corpo e sulla propria identità.

I Trannymals (*animaletti transgender*) sono simpatiche creature dagli occhi a palla che, portando alla luce del sole ciò che di solito viene tenuto nascosto, celebrano, con rispetto e irriverenza allo stesso tempo, questioni che in genere sono causa d'imbarazzo, sognando una società in cui ogni corpo, nella sua unicità e diversità, possa avere rispetto e considerazione.



QOQB TV

SELEZIONE DI CORTOMETRAGGI

<http://it.qoob.tv/>

QOQB è una piattaforma cross-media che raccoglie e trasmette in streaming gratuito contenuti provenienti dal mondo underground dell'animazione, del cinema, del graphic design e della musica. In particolare, QOQB è un grande archivio online, anche televisivo. Un canale TV che permette di scegliere e personalizzare la programmazione desiderata, muovendosi tra i contenuti uploadati dagli utenti del sito, attraverso un proprio account e un profilo personale.

In collaborazione con Gender Bender, QOQB offre una selezione di video che mostrano, in maniera sorprendentemente ironica, ci mostrano com'è possibile giocare divertendosi con i generi e le identità.

QOQB TV

- **RANIERO B & EVA SEEBEROUENS.** *ROCK'N'ROLL BY BOBSLEIGH BABY. RA-RO.* Mai fidarsi delle apparenze: anche i peluche possono avere un'anima dark.
- **ELOQUENS.** *GLI ANNI '70.* Eloquens è un robot nato negli Anni '50 per degli esperimenti militari nell'Area 51. Dotato di un'anima crudelissima, in questo episodio prende di mira l'immaginario musicale degli Anni '70.
- **SUPASILVIO.** *MAJORETTE DOLL.* L'invidia per Barbie Majorette dal corpo perfetto porta Supasilvio a vendicarsi ferocemente, affettandola come fosse mortadella.
- **GAIEZZA.** *BATMAN VS PIKACHIU.* Gli scontri epici e le passioni devastanti vissuti da una coppia improbabile: Batman, l'eroe gagliardo, e *Pikachiu*, il simpatico animaletto giallo amato da grandi e piccini.
- **THE CICCIOS - TEASER.** I Ciccios, nuovi Sopranos con coppola e baffoni alla siciliana, danno un'eccellente prova canora sotto la doccia.
- **IN THE MIND.** Cosa passa per la testa di un uomo? e di una donna? Si pensa ma non si dice...
- **PAPA NERO.** Il colore della pelle, in questo caso, non dipende dalla sua provenienza etnica, ma da un fulmine a ciel sereno.
- **NELLAMBITO.** *BUONA VISIONE.* Novanta secondi per rovinare i finali dei più celebri film della storia del cinema! *Fight club*, *I soliti sospetti*, *Casablanca* raccontati da un mattatore d'eccezione.
- **MEGAMORT.** *PENIS AND VAGINA.* Le avventure di Penis, Vagina e i loro piccoli amici Clito e Anus, nel bel mezzo di un brutto sogno, Wedding.
- **GRITALIA.** *BARBARELLA PERÒ MI PIACE.* Torna alla ribalta la più famosa pornstar italiana, Barbarella, con una nuova canzone e un nuovo videoclip.
- **TOMSELLEK.** *THE SEX DIFFERENCE.* Disegni e racconto stilizzati trasformano in una snella e divertente gag quella che invece è una seria realtà: il disaccordo dei comportamenti sessuali maschili e femminili.
- **Video game Theatre.** *The Forbidden Fruit* In ogni avventura che si rispetti l'eroe trova l'anima gemella durante la battaglia. Ma può succedere anche se l'eroe compie tutte le sue imprese in groppa ad uno struzzo?

Gender Bender is an annual Festival dedicated to the shifting perception of body, gender and sexual orientation. It represents an unusual and curious approach to contemporary culture by focussing on the way in which the overlapping and intertwining of gender identity and sexual orientation creates new and stimulating imageries. The programme offers a diversified series of events, many of which are presented in Italy for the first time, ranging from films to theatre show to installations and visual arts exhibitions, live concerts, dj sets, parties and round tables.

The **Special event** of this 5th edition is the world premiere of **RARA (film)**, a movie by Sylvano Bussotti, one of the foremost composers of the twentieth century. *RARA (film)* - restored by the Festival in collaboration with Cineteca di Bologna - is an experimental movie shot between 1967 and 1969, featuring among others Julian Beck and his Living Theatre, Laura Betti and the Opera singer Cathy Berberian. The movie will be accompanied by the live performance of a new sound-track commissioned by the Festival and written by Bussotti himself for an eight piece ensemble.

The **Visual Arts** section shows a special project: **The Sissy Avantgarde: body, sex and politics in the avantgarde cinema 1964-1983**, a retrospective presenting underground films and art movies from the 60's and 70's, two decades in which cinema, theatre, literature, visual and performing arts envisioned and elected themselves as the avant-garde expression of a deep renewal of the codes and paradigms of the preceding society. The program features the national premiere of the *Screen Tests* filmed in 1966 by **Andy Warhol** and starring **Marcel Duchamp**, **Lou Reed**, and sculptress **Niki de Saint Phalle**. The festival also features the national premiere of **Hedy**, starring Mario Montez and The Velvet Underground. *Sisters of Revolution* is the debut of the gay German director **Rosa von Praunheim**; two national premières are also dedicated to the San Francisco theatre group **The Cockettes**, with *Elevator Girls in Bondage* and *Tricia's Wedding*, a parody by San Francisco's Cockettes of Nixon daughter's wedding ceremony. The retrospective includes also a section on Body Art featuring the national premiere of *Seven Easy Pieces* by **Marina Abramovic**, the movie of Japanese Artist **Yayoi Kusama**, the extraordinary *Fuses* by **Carolee Schneemann**, and the breathtaking documentary on the life and work of the real father of the Underground Cinema, *Jack Smith and the destruction of Atlantis*.

The **Performing Arts** section feature two Italian Premieres. In *Frans Poelstra, his dramaturg and Bach* by **United Sorry** (the duo formed in 2003 by the Austrian dancer and choreographer **Frans Poelstra** and the Dutch playwright and performing artist **Robert Steijn**), both the performers are on stage, playing an electric guitar solo, commenting their errors, changing the music on the console creates a particular form of beauty, as intense as the communion between body and reason, between humour and love which is exchanged, in an astonishing way, through the relationship between two naked men dancing to the *Goldberg Variations* by Johan Sebastian Bach. *Snow White*, Grimm's fable transported into theatre and dance, reinterpreted by one of New York's most prominent performing artists - **Ann Liv Young** - through her contemporary imagination. The all female cast sensually fills the stage, with sometimes vulgar, sometimes funny movements, singing 'punked up' pop songs from the likes of Beyoncé, Mary J. Blige and Whitney Houston. The critics have described Young's show as magnetic and provoking due to the presence of full nudity without censorship and compromises. Fresh and spontaneous, Ann Liv Young's universe seems to submit to the impulsive whims of a young girl with a wild imagination, bent on a personal form of feminist rebellion.

This year the **Literature** section is dedicated to *Soggettiva*, a series of appointments with the most important representatives of contemporary Anglo-Saxon lesbian literature, organised by *Arcilesbica Bologna*. The festival's first guest is **Sarah Waters**, first noted by the prestigious literary magazine *Granta*, in 2003. Her books are set in Victorian England, the telling of the

entwining feelings and relationships between her characters ranges from *noir* to ghost story. Our other guests are **Stella Duffy**, actress, cabaret performer and writer, whose crime stories are based on the best *hard boiled* tradition, with her lesbian detective Saz Martin; **Ali Smith**, author of *Hotel World* and *Free Love*, as well as numerous theatre plays, finalist in both the Booker Prize and the Orange Prize, two of the most prestigious awards in English literature; **Mary Dorcey**, Irish poet and writer, narrator of a feminine dimension through a day to day and intimate vision, winner of the Rooney Prize for Literature in 1990.

The **Music** section of the festival includes *parties* with DJ and live international sets. Our special guests are the Canadian **Kids on TV**, three openly gay artists, whose performances are incursions into the world of punk and experimental rock, passing through electro. Their shows are full of images, and they like to involve their audience, often catapulting them directly on stage. The other guest of the festival is **Carsten Klemann**, top DJ on the contemporary techno and house scenes, and a fixed presence in the most important clubs in Europe. Resident at the Watergate club in Berlin since 2003, he is a regular guest at Le Paris Paris in Paris, and Panoramabar in Berlin. Plus, *last but not least*, **Jake The Rapper**, an American bear with a "cross-styling trashpunkmetalrap that made it a rule never to practice and still managed to entertain guests on stage like Peaches, Gonzales, and Maxwell from the Meteorites.

The **Cinema** section shows a rich and intense program: the national premier of *Lagerfeld Confidential*, an unique portrait of **Karl Lagerfeld**, directed by **Rodolphe Marconi**. The documentary presents the stylist at work as he openly talks about both his private and public life. Two famous personalities also pay homage to him: **Nicole Kidman** and Princess Carolina di Monaco. Another important national premiere is *Miss Gulag* by Russian director **Maria Yatskova**, footage recording an unusual beauty contest organised by the inmates of a female prison in Novosibirsk, Siberia, through which the director tells the story of lives confined within the prison walls, of love stories and solidarity between the prisoners. The programme continues with **Auraeus Solito's Tuli**, the intense love story between two women and their alternative families in a small village in the Phillipines, from within and outside traditional rules. Yet another national premier with *Japan Japan* by the director **Lior Shamriz**, who with his fresh and ironic point of view of Israeli reality, tells the story of Imri, a boy who moves to Tel Aviv, but fascinated by the oriental culture, dreams of living in Japan, far away from the war which is taking place nearby. Premiering is also the film *Avant que j'oublie*, an extraordinary demonstration of acting and direction by French director **Jacques Nolot**, a sour and disenchanted meditation on life, love and the passing of time, and *Give Piece of Ass a Chance* the new short of **Bruce La Bruce**. Included in the programme we also have *No regret* by **Hee-il Leesong**, winner of various international awards and major success in the Korean box offices, which tells the tender and dramatic story of two Korean boys and their love affair, hindered by cultural traditions and family habits.

Furthermore, Gender Bender hosts **GB Entry**, a special section dedicated to all new and young artists, discovered through our international Call for Entries addressed to everyone that has something new and curious to say about gender and identity issues. The new edition has selected a group of seventeen artists among over 300 works received, showed in a collective exhibition from October 31st until 4th November.

Gender Bender is produced by **Cassero –gay lesbian center**, an organization that has been dedicated for over twenty years to the promotion and celebration of gender and sexual orientation diversity. The festival takes place annually in Bologna, Italy, since 2003.

RINGRAZIAMENTI

MARCEL STEGER, MARINELLA MAROVELLI, EMANUELA RIA, FILIBERTO ZECCHINI, FABRIZIO DI TOMMASO, CARLO ANTONELLI, AMBROGIO FERRARIO, STEFANIA ELEVATI, GUIDO ROSSI, ILARIA GADENZ, CRISTIANO E CAROLA DI RADIO PAPERSE, PAULINE LANGLOIS E ENRICA ABBATE - AMBASCIATA DEL CANADA DI ROMA, ANDREA AMICHETTI E LE ZERO EDIZIONI, LAURA SORIENTE, ZVONIMIR DOBROVIC - QUEER ZAGREB, JONATHAN BEST - QUEER UP NORTH, ENZO MOSCATO, CLAUDIO AFFINITO, ISA DANIELI, GINO CURCIONE, PAOLO VALERIO, MASSIMO ANDREI, MICHELE ANDREI, LAURA ANGIULLI, CARMINE IULA, ENRICO FIORE, CORINNE FORTIER, MARINO NIOLA, MASSIMO SCOTTI, PAOLO SANTOLIN, ALBERTO DOVEIL, FRANCESCO AVOLIO, ROSINA ROCCUZZO, ROSA SALERNO, DAVIDE POZZI E ELENA TAMMACCARO - L'IMMAGINE RITROVATA, GIANLUCA FARINELLI, SABINA CIUFFINI, ANDREA MORINI, VALERIA ELMI, MAURO FELICORI, LAURA TAGLIAFERRI, ALLISON BOTTOMLEY E ROBIN RHODES THE HARBOURFRONT CENTRE, MOYAN KING, FABIO CASADEI TURRONI, IDA EKBLAD, MOON TRENT, JILALA, DAVID WEISSMAN, ANDREW LAMPERT, CARL BOGNER, STUART COMER, STUDIO GUENZANI, GALLERIA LIA RUMMA, DAVID @ BIJOU VIDEO, DAVIDE DESERTI DELTA BO PROJECT, LELE ROVERI ESTRAGON, DANIELE RUMORI E MAX - COVO, GAD LERNER, UMBERTO VERONESI, GIOVANNNA ZAPPERI, TERRY CHEGIA, MARIA TERESA BERTOLETTI, BAS ERNST - AMBASCIATA DEL REGNO DEI PAESI BASSI, CHRISTINE PALLY DI CULTURE FRANCE, FRANCESCO WARBEAR MACARONE PALMIERI, PORPORA MARCASCIANO, LUCA BEATRICE, GIANLUCA ALBERTINI E RAFFAELE PANCALDI DI LIBRERIA IGOR, FRANCESCO LA LICATA E FONTANAMIX ENSEMBLE, TUTTO LO STAFF DEL CASSERO, I VOLONTARI E LE VOLONTARIE DI GENDER BENDER, E TUTTI COLORO CHE HANNO LASCIATO UNA TRACCIA E DI CUI ABBIAMO DIMENTICATO I NOMI. SOGGETTIVA RINGRAZIA: TITTI DE SIMONE, NERA GAVINA, KITCHEN, KATIA ZANOTTI.

UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE A LUCA SCARLINI.

GENDER BENDER

FESTIVAL INTERNAZIONALE - 5ª EDIZIONE

BOLOGNA

30 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 2007

WWW.GENDERBENDER.IT - INFO@GENDERBENDER.IT - 0515280391